

DA ESCULAPIO A IGEA: IL SOGNO DI VITTORIO BELLÌ (1870-1953)

*Atti del convegno
Bellaria-Igea Marina (RN),
Centro Culturale "Vittorio Belli",
5 novembre 2022*

a cura di Stefano De Carolis e Giulia Grossi



DA ESCULAPIO A IGEA: IL SOGNO DI VITTORIO BELLÌ (1870-1953)

*Atti del convegno
Bellaria-Igea Marina (RN),
Centro Culturale "Vittorio Belli",
5 novembre 2022*

a cura di Stefano De Carolis e Giulia Grossi



Indice

Presentazione	7
<i>Giovanni Rimondini</i> La ricerca continua 2	9
<i>Giancarlo Cerasoli, Stefano De Carolis</i> La professione medica di Vittorio Belli	23
<i>Giancarlo Cerasoli</i> Igea Marina tra progetto e realtà (1905-1940)	39
<i>Giancarlo Cerasoli</i> Bibliografia di e su Vittorio Belli e con riferimenti a Igea Marina	61
<i>Giulia Grossi</i> Per una medicina proattiva: attualità del messaggio di Vittorio Belli	67

Presentazione

La ancora giovane Scuola di Storia della medicina dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Rimini, fondata nel 2016, giunge con questa pubblicazione al quinto numero dei suoi «Quaderni», con i quali intende lasciare una traccia concreta e duratura degli eventi culturali che organizza per diffondere la conoscenza delle radici storiche della professione medica.

Il Quaderno raccoglie i testi (e una ricca selezione di immagini) delle relazioni presentate al convegno *Da Esculapio a Igea: il sogno di Vittorio Belli (1870-1953)*, dedicato a un altro grande medico riminese del passato, il dott. Vittorio Belli.

Nato a Rimini il 6 gennaio 1870 da una famiglia di solide tradizioni imprenditoriali (la madre Anna era figlia di Vittorio Tisserand, personaggio di rilievo nella storia risorgimentale europea e italiana), si laurea in medicina a Bologna («per volontà paterna») il 2 luglio 1895, allievo e poi assistente del celebre clinico Augusto Murri (1841-1932). Dopo alcune brevi esperienze come medico condotto e assistente ospedaliero, abbandona ben presto la professione medica, dedicandosi all'amministrazione dei propri beni, alla politica e a numerosi interessi culturali: oltre alla militanza attiva nelle file del Partito Socialista, di lui si ricordano gli interessi artistici, antiquari e archeologici nonché il ruolo fondamentale che ebbe nella scoperta e nella valorizzazione degli affreschi di scuola riminese del Trecento nella chiesa di Sant'Agostino (1917) e nella lunga gestazione dei rinnovati Museo e Pinacoteca, allestiti nell'ex convento di San Francesco, di fianco al Tempio Malatestiano (1924-1938).

Ma l'impresa per la quale viene maggiormente ricordato è il progetto – a lungo perseguito ma inesorabilmente naufragato – di fondare su alcuni terreni da lui acquistati a sud della foce del fiume Uso «una località salubre e fertile, gaia e riposante» per accogliere un turismo innovativo all'insegna della salute e della cultura. Il nome scelto da Vittorio Belli per questa rinnovata località (1912) è quello di Igea, figlia di Asclepio (il dio greco della medicina, latinizzato in Esculapio), dea della salute e dell'igiene (termine che proprio da lei prende il nome, nell'accezione di prevenzione dalle malattie e di mantenimento dello stato di benessere). Il convegno si è tenuto sabato 5 novembre 2022 nella splendida cornice

del Centro Culturale che il Comune di Bellaria-Igea Marina ha dedicato proprio a Vittorio Belli nell'ottobre 2021, all'interno del quale era allestita la suggestiva mostra *Vittorio Belli e il sogno della ragione* (curata da Claudio Ballestracci e Maria Gregorio e aperta dal 22 luglio al 31 dicembre 2022) che ha accolto in maniera "immersiva" autorità, relatori e pubblico convenuti.

Nel primo saggio Giovanni Rimondini, già autore di un importante monografia su Belli (*Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, 1999), delinea con la solita dovizia di documenti d'archivio alcuni aspetti meno noti degli interessi artistici e archeologici del medico riminese, spesso al limite della liceità ma sempre finalizzati alla tutela e alla valorizzazione della storia e dell'arte della sua città natale.

Nel secondo saggio Stefano De Carolis e Giancarlo Cerasoli – che proprio in occasione di questo convegno ha svolto importanti e capillari ricerche di archivio – illustrano la professione medica di Vittorio Belli, intensa ma di breve durata (in quanto abbandonata completamente nel primo decennio del Novecento, con l'eccezione di due brevi parentesi "politiche" come assessore all'igiene negli anni 1920-1921 e 1944).

Lo stesso Giancarlo Cerasoli affronta poi nel terzo saggio, intitolato *Igea Marina tra progetto e realtà (1905-1940)*, la genesi e lo sviluppo dell'«impresa di Igea Marina», di cui Belli è considerato il fondatore, a iniziare dal nome stesso prescelto per rinominare questa località. A completamento del suo corposo lavoro, Cerasoli aggiunge una dettagliata bibliografia delle pubblicazioni di Vittorio Belli e delle opere a stampa che si sono occupate di questa grande figura e della sua visionaria ma sfortunata impresa igeana.

Conclude la serie dei saggi Giulia Grossi, che nel lavoro *Per una medicina proattiva: attualità del messaggio di Vittorio Belli* sottolinea la modernità (e l'attualità) del messaggio filantropico e salutista del medico riminese.

Come al solito la veste grafica ed editoriale di questo quinto Quaderno è stata curata dall'editore Pier Giorgio Pazzini di Verucchio, che continua la tradizione d'una storica famiglia a cui è appartenuto quell'Adalberto Pazzini (1898-1975) – zio di Pier Giorgio – concordemente considerato il fondatore della moderna storia della medicina in Italia.

Stefano De Carolis
Giulia Grossi

Giovanni Rimondini

La ricerca continua 2

Come vuole uso e cortesia, ringrazio il sindaco Filippo Giorgetti, l'assessore alla cultura Michele Neri, Ilaria Mazzotti coordinatrice del Centro Belli, i creatori della piccola ma elegante mostra Claudio Balistracci e Maria Gregorio, Stefano De Carolis dell'Ordine dei Medici responsabile della odierna giornata di studi, l'amico Gualtiero Gori col quale è iniziata questa mia ricerca sul Belli, per avermi dato la possibilità di raccontare le novità sul Belli che nel frattempo ho trovato.

È un fenomeno noto quello relativo alla continuità della ricerca dopo una pubblicazione, il tema trattato non finisce mai di essere fonte di nuove informazioni.

Ma la mia età avanzata mi suggerisce di consegnare a più giovani studiosi il testimone della ricerca.

Palazzo Tisserand Belli

Nel libretto *Vittorio Belli e il sogno della ragione*¹ ho potuto pubblicare delle novità d'archivio sui nonni materni di Vittorio Belli, il parigino Victor Tisserand (1802-1856) e la contessa Maria Ricciardelli, e ora ho l'occasione di descrivere un abbozzo di ulteriori ricerche, che so bene accette, cosciente che non solo nel mio DNA culturale si è radicato Vittorio Belli ma anche in quello di tutti gli abitanti di Igea Marina e di Bellaria.

Sul Corso tra le due piazze di Rimini al n. 108 – già n. 1482 – esiste ancora il palazzo Tisserand Belli, il luogo dove Vittorio è nato e che, come sappiamo, gli era toccato in eredità per sorteggio alla morte del padre Domenico ma che poi, malvolentieri, era stato quasi costretto a cedere al fratello maggiore. Si tratta di un edificio interessante che a prima vista sembrerebbe del '600 per il bel portale a bugne di tipo roveresco o

1 G. Rimondini, *Vittorio Belli, la ricerca continua*, in *Vittorio Belli e il sogno della ragione*, catalogo della mostra, Bellaria-Igea Marina, 22 luglio-20 novembre 2022, Comune di Bellaria-Igea Marina, Centro culturale Vittorio Belli, [2022], pp. 58-63.

pesarese urbinata, certamente scolpito a S. Ippolito o da un tagliapietre proveniente da quel luogo della valle del Foglia. Una pianta del 1694 di S. Maria in Acumine e delle case vicine mostra una situazione di diverse piccole proprietà nell'area dove sorgerà il palazzo², la situazione di diverse proprietà non cambia di molto nella mappa napoleonica del 1811.

La costruzione va datata quindi a dopo il 1836, la data del documento degli sponsali di Vittorio Tisserand e Maria Ricciardelli, nel quale lo sposo si impegna a procurarsi «un comodo appartamento, decentemente ammobigliato»³.

Il primo piano del palazzo Tisserand Ricciardelli come lo vediamo oggi mostra finestre albertiane realizzate nel dopoguerra – le foto anteguerra le mostrano più piccole⁴. I cantonali sono di tipologia seicentesca e la bella cornice del palazzo, con architrave, fregio formato da travetti e cornice molto sporgente sembra essere ottocentesca.

Ma la meraviglia del palazzo sono certamente i due balconi agli angoli della facciata, probabilmente di origine parigina, Victor Tisserand era tornato a Parigi nel 1847⁵ da dove aveva portato a Rimini i caminetti «alla francese» che sono inventariati nell'inventario *post quintam diem* dopo la morte per assassinio di Tisserand il 13 luglio 1856, inventario steso dal notaio Luigi Casaretto il 27 settembre 1857⁶.

Il 20 settembre dello stesso anno lo stesso notaio aveva steso il contratto nuziale di Anna Tisserand con Domenico Belli. Il 29 settembre 1857 Domenico Belli acquistava il palazzo Tisserand da Gustavo Tisserand, minore suo cognato rappresentato dalla madre Maria Ricciardelli⁷.

Le inferriate dei due balconi sono 8 parti, mal assemblate – con spirali in ferro battuto per nascondere le giunture negli angoli – di una infer-

2 G. Conti, P.G. Pasini, *Rimini città come storia* 1, Rimini, Giusti, 1982, pp. 56, 101, n. 113.

3 Archivio di Stato di Rimini [ASR], Archivio Notarile [AN], 4634 Francesco Perazzini, rogito del 2-IV-1836, c. 249v.

4 Conti, Pasini, *Rimini*, cit., p. 155, n. 93.

5 P. Delbianco (a cura di), *L'universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma. Il Fondo Des Vergers della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, Bologna, Editrice Compositori, 2014, pp. 238, 243.

6 ASR, AN, 5252 Luigi Casaretto, *Inventario stragiudiziale dell'asse del fu Vittorio Tisserand*.

7 Ivi, *sub die*.

riata originariamente lunga a mio avviso di grande maestria e bellezza e probabilmente di origine parigina della fine del XVII secolo. Come faccio a dirlo? Per due motivi, uno stilistico e uno simbolico; il primo è il modulo ripetuto dell'apparato decorativo: quattro sezioni di gambe di tavolo *Louis XIV* – un modello è a Versailles – delineate nel profilo e nelle decorazioni interne, due da un lato e due dall'altro di un pannello centrale al centro del quale, secondo motivo, c'è un grande girasole di lamine di ferro con i resti, mi pare, di una doratura, motivo simbolico ben adatto ai sudditi del Re Sole.

Tuttavia, la *Conservatrice du Patrimoine* del museo dei ferri battuti francesi di Rouen, Anne Charlotte Catelineau, alla quale avevo mandato le foto dei balconi, il 9 gennaio 2015, mi ha risposto con una mail nella quale afferma «... *to me, these elements are not french*».

La questione dei balconi rimane aperta.

Il nonno materno Victor Tisserand (Paris 1802-Rimini 1856)

Victor Tisserand gode della giusta fama di rivoluzionario, capitalista, segretario del vice console francese Audiface Diotallevi e “socio” di Noel Des Vergers, ma un documento emerso dopo che un sicario, mai scoperto, vestito da prete lo assassinò nel 1856, getta qualche ombra biografica sulla figura illuminata a tutto tondo.

Il notaio riminese Giuseppe Ricci nei suoi atti del 1856 – conservati nell'Archivio di Stato di Rimini –, sotto il 5 agosto registrò l'apertura di un testamento autografo del Tisserand datato 15 luglio 1833. Il Tisserand era morto senza avere aggiornato il testamento manoscritto che Audiface Diotallevi si premurò di consegnare al notaio.

In questo atto del 1833, tre anni prima dello sposalizio con Maria Ricciardelli, steso nella abitazione a Rimini nella parrocchia di Santa Maria in Cereto «*Jugues Victor Tisserand*» scrive di essere nato a Parigi nel 1802 da Renobert e Philiberte Nicolas, di avere un fratello, Armand «*sergent fourrier au 8me de ligne*»; una sorella Palmire «*femme Guitar*» che abita in «*rue de Provence 25 Paris*» il cui marito Auguste gli deve 250 franchi. Il suo patrimonio consiste nella metà della proprietà (sita tra San Lorenzo in Correggiano e S. Maria in Cereto) in società con Noel Des Vergers; e questa non sembra una notizia attendibile. Ma scrive di

dovere 3666 franchi a «*Mademoiselle Rousseau belle fille de M.r Thorin de Vert.le.Grand*» e subito dopo scrive di lasciare 3 mila franchi alla sua famiglia.

Lascia usufruttuaria la madre, ed erede universale Aristide Molteni, che riconosce come suo figlio, senza dargli il cognome, avuto dalla donna di casa un'italiana, serva della madre, che si faceva chiamare Marta Fontana ma in realtà faceva Celestina Molteni. Il bambino era nato nel 1829, nel primo anno del ritorno in Francia del Tisserand, nel 1828-1830. Che fine ha fatto Aristide?

Come si può vedere, sono tutte affermazioni di proprietà e denaro da controllare. Ci sono gli addentellati per proseguire le ricerche.

La famiglia Belli di Pennabilli

Devo queste notizie a Giampietro Gentili, riassunte in una lettera al sindaco di Bellaria-Igea Marina del 13 ottobre 1921, che mi ha trasmesso in fotocopia.

La famiglia Belli è originaria di Pennabilli: Giampietro Gentili ha trovato un Andrea padre di Filippo Belli Calbini, capitano e gonfaloniere del comune di Macerata Feltria, padre di Giuseppe (1789-1855). La famiglia si trasferisce a Macerata Feltria nel 1820, «pur lasciando ampia parentela nella "Penna"». Giuseppe sposa Giovanna Monti, mette al mondo Filippo (1822), Luigi (1824), Domenico (1830), il padre del nostro Vittorio, e due figlie Camilla e Ida. La famiglia è dotata di beni cospicui: Camilla con la sua parte di capitale fonda l'ospedale di Novafeltria.

«Filippo è sicuramente la figura preminente dei tre, imprenditore, patriota, carbonaro» primo sindaco di Macerata Feltria.

Domenico lascia Macerata Feltria nel 1856 quando sposa Anna Tisserand.

Seguono informazioni sulla discendenza di Domenico.

Facciamo voti perché Giampietro Gentili pubblichi per esteso le sue importanti ricerche.

I due medici storici Alessandro Tosi e Vittorio Belli che hanno fatto le maggiori scoperte culturali riminesi del '900

Un tema più adatto alla giornata di studi odierna sarebbe stato quello dei due medici amici fraterni e collaboratori, Alessandro Tosi (1865-1948) e il nostro Vittorio Belli (1870-1953), entrambi socialisti ed entrambi impegnati in operazioni di salvataggio dei beni culturali riminesi – come l'aver impedito che l'area dell'Anfiteatro finisse lottizzata per la costruzione di villini⁸ – ma soprattutto perché a loro spetta il grande onore di avere arricchito la cultura riminese del '900, con scoperte e iniziative di interesse ad un tempo nazionale ed internazionale. Novità archeologica di prima grandezza: Alessandro Tosi iniziò per primo gli scavi di fine '800 delle necropoli verucchiesi e trovò le favolose tombe dei principi guerrieri e delle sacerdotesse villanoviane etrusche della Dea, aprendo una pista di lavori che è venuta arricchendosi negli ultimi decenni fino alla costituzione di un museo a Verucchio di tesori di ogni genere materiali e formali. Il nostro Vittorio Belli, urbanista illuminato, com'è noto, scoprì e salvò la grande pittura riminese del Trecento.

Sono le due grandi scoperte che hanno dato origine a numerosi studi e pubblicazioni nazionali e internazionali, e a numerose mostre, l'ultima recente dedicata al pittore più affascinante della scuola che si chiamava Giovanni *de pictoribus* o *pictorum* ed era fratello di altri tre pittori, Giuliano – noto –, Zangolo e Foscolo, come ha scoperto nella sua favolosa ricerca archivistica Oreste Delucca. È un peccato che gli studiosi di archeologia – meno – e di storia dell'arte – tutti – li abbiano dimenticati. Una dimenticanza da espiare ripristinandone la memoria, perché se non ci fosse stato il nostro Belli per un avvicendamento nella Soprintendenza ravennate, un Soprintendente disattento aveva consegnato gli affreschi di S. Agostino nelle mani inesperte dei muratori. Ma Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione da cui dipendevano i Beni Culturali, sollecitato dal Belli rimise al lavoro il bravo restauratore Giovanni Nave.

Le ricerche sulla collaborazione e l'amicizia dei due medici, possono giovare dei materiali dell'archivio di Alessandro Tosi, quale Ispettore

8 V. Belli, *Miscellanea prima*, Rimini, Premiata Tipografia commerciale, 1924.

Onorario con funzioni pubbliche di controllo delle scoperte archeologiche e del patrimonio pittorico, scultoreo ed architettonico, conservato nella Biblioteca Gambalunga. Sappiamo che Vittorio Belli collaborava alla grande con lui, specialmente al momento della apertura del museo comunale nell'ex convento di San Francesco. Ma il Belli non era molto ben visto dai personaggi delle istituzioni per il suo mestiere di antiquario che lo faceva ovviamente sospettare di interessi privati.

Da antiquario, il nostro Belli aveva raccolto, come è ben noto, un piccolo tesoretto archeologico, e una pinacoteca di pitture antiche destinata a Igea Marina, di circa 300 quadri, che erano esposti nella sua residenza in pineta. Alla morte del Belli questi dipinti salvati dalla guerra sono stati venduti dagli eredi a partire dal «tondo di Raffaello» tanto vantato dal nostro. Lo storico dell'arte Giulio Zavatta da tempo ha intrapreso una ricerca tesa a recuperare le notizie e le fotografie dei dipinti dispersi, che permetterà di rivedere almeno le fotografie del patrimonio immaginale della pinacoteca di Igea Marina che, insieme a libri rari, monete e oggetti archeologici per alcuni anni è stata una delle attrattive di turismo culturale di Igea Marina.

Cristina Ravara Montebelli ha scoperto che il busto di bronzo di Agrippina Minore, già noto per una segnalazione del Belli, è finito al Metropolitan Museum di New York⁹.

La lunga tradizione dei falsari a Rimini

Ancora poco approfondito, e solo presentabile come congettura parzialmente fondata, con richiesta di perdono ai Mani di Vittorio se risultasse falsa – in effetti non c'è sicurezza di prova – è l'aspetto da burlone ma anche un poco inquietante di un'attività non propriamente "culturale", un paio di volte forse, attribuibile con qualche dubbio, ripeto, al nostro Belli, un'attività di produzione di falsi, attività che non ha causato danni finanziari a nessuno. A Rimini non sono mai mancati fabbricanti di falsi, e non solo per burla, nella lunga tradizione storiografica e non solo,

9 C. Ravara Montebelli, *Un busto di Agrippina Minore al Metropolitan Museum di New York*, «L'Arco. Quadrimestrale di attualità e cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini», II, 3, 2004, pp. 46-49; Ead., *Per l'archeologia riminese: le segnalazioni di Vittorio Belli*, «Studi Romagnoli», LVIII, 2007, pp. 355-379.

per quanto mai stati oggetto sistematiche ricerche. Gioverà accennare ai più importanti che hanno costellato la nostra storia.

Con due falsi diplomi dell'imperatore Federico I del 1157 e del 1167 si realizzano le pretese di controllo politico della città sul suo contado, sulla zecca, sul porto, sulle fortificazioni, falsi diritti sovrani, convalidati però da Federico II nel 1250 perché validati da un funzionario imperiale e dai pontefici, che passeranno poi ai Malatesta, a giustificare l'attribuzione del titolo di *rex Ariminensium* a Sigismondo Pandolfo Malatesta – si faccia caso: non *rex Arimini*, perché il sovrano di Rimini era il papa, ma re dei Riminesi poteva esserlo per quelle parti di sovranità che erano del Comune per il diploma falsificato e convalidato, trasferite ai Malatesta, e quindi a lui, negli statuti trecenteschi –.

I Malatesta si inventarono una discendenza scipionica e una dignità regia della famiglia alla fine del '300. Carlo e fratelli Pandolfo III e Andrea o Malatesta il vecchio di Cesena, misero le corone d'oro regie nei loro cimieri.

Il noto falsario Alfonso Ceccarelli, decapitato a Roma nel 1583 per falsi documenti notarili, fabbricò il privilegio di Ottone I ai Carpegna, con un elenco spropositato di castelli, che incanta tuttora gli architetti docenti e gli studenti che tentano la storia dei castelli del riminese¹⁰.

Nel 1617 Cesare Clementini ne il *Raccolto istorico*, certamente un'opera interessante e importante, accanto alle notizie fondate collocò falsi barocchi evidenti come quello dei due porti romani che ha inquinato e tuttora inquina la storiografia locale e bolognese¹¹.

Janus Plancus ossia il dottor Giovanni Bianchi (1693-1775) voleva indurre Giovanni Antonio Battarra (1714-1789), impegnato della misurazione e descrizione in pianta del porto di Rimini, ad aumentare la larghezza del canale perché così come l'aveva misurato il suo allievo gli sembrava piccolo e non degno di Rimini.

10 F.V. Lombardi, *La Contea di Carpegna*, Urbania, Cassa di Risparmio di Pesaro, 1977.

11 Me ne sono occupato, tra l'altro, in diversi articoli su «Ariminum» e con file su «Rimini 2.0.», senza ottenere alcun riscontro. Naturalmente non mi sfugge che potrei essere io il boccalone, ma credo proprio di no.

Il Bianchi questionò con Tommaso Temanza (1705-1789), a Rimini per comporre il suo *Antichità di Rimino*, che non voleva credere all'esistenza del secondo porto romano, l'«ampio seno di mare» collocato dal Clementini come un budello tra l'uscita della fossa Patara e il bastione di San Cataldo, inoltrato in città fino alla chiesa di San Girolamo. Giustamente il Temanza, che era un «proto» della Repubblica di Venezia, un ingegnere delle acque delle lagune, affermava che tra le vicine foci di due fiumi, il Marecchia e l'Ausa, con le deiezioni di sassi e argilla, l'«ampio seno di mare» non poteva mantenersi aperto, e suggerì che il porto dove l'aveva indicato il Clementini, vicino alla foce della fossa Patara, scambiando dei muri malatestiani di difesa della spiaggia – che dopo i Malatesta vennero chiamati «La Tenagliozza» – col molo e la torre del faro romani, poteva mantenersi sgombro solo se il Marecchia lo teneva aperto piegando poco dopo il ponte romano il suo corso a destra attraverso la città. Lo stesso Bianchi però, insieme ad Antonio Battarra cercò le tracce di questo ipotetico attraversamento del fiume a mare delle mura senza trovarle.

La soluzione del Temanza, che riduceva ad uno solo i due porti del Clementini, incantò stranamente nel secolo seguente Luigi Tonini – che pure aveva denunciato più falsi del Clementini –. Il maggior storico riminese dell'800 arrivò a ipotizzare tre contorcimenti del Marecchia in un'area che nel '300 era sommersa dalle acque marine, in una sua carta allegata alla sua pubblicazione sul porto di Rimini. Dopo di lui il grande archeologo Guido Achille Mansuelli (1916-2001) nella sua tesi di laurea poi pubblicata nel 1941 col titolo *Ariminum*, accettò l'ipotesi del porto romano presso l'Ausa arricchendola con nuovi indizi – l'allungamento delle *insulae* – verso il presunto porto.

Luigi Tonini pubblicò anche come monumenti storici importanti senza rendersene conto due falsi prodotti da un falsario o due che potremmo chiamare «Gli Amici del Tonini». Si trattava di un «fallo culturale» degli dei Mutino e Tutino, e del «Sigillo del Duca Orso» del VI secolo, che ripete un sigillo medievale del comune di Rimini, e presenta la cima dell'arco di Augusto ornata di merli ghibellini.

La finestra gotica del campanile di Santa Colomba con sculture disposte come una sciarada e visibilmente moderne, si deve probabilmente a Costantino Ecchia.

Il timpano del VI secolo nella fontana della Galvanina sul Colle di Covignano, apparso nel secondo ventennio del '900, è ben fatto nei dettagli ma non nella composizione che mette l'Agnello mistico, un motivo o tema solista, in coppia con un pavone, manifestando una distorsione assurda della composizione.

Tra la necessità e il divertimento: due interventi di falsificazioni attribuibili a Vittorio Belli

Negli anni della scoperta degli affreschi di S. Agostino vennero attuati due interventi di falsificazione allo scopo di attirare l'attenzione della curiosità nazionale sulla necessità che lo Stato si impegnasse nella costosa operazione di restauro; io penso che l'iniziativa provenisse dal Belli o da qualcuno su sua iniziativa – ma sono di fatto ipotesi senza prove –: due interventi nella scena della *Resurrezione di Drusiana*, un episodio della storia di S. Giovanni Evangelista. A sinistra di chi guarda la scena della vita di San Giovanni sulla parete a destra dell'abside, c'è un personaggio di corpo voluminoso, come tutte le figure riminesi, che sulla berretta nella testa raffigurata di profilo porta una coroncina di alloro, che ha sul davanti l'unione dei due rami; e di fianco nella parte davanti al catafalco di Drusiana uno dei personaggi esibiva due lenti rotonde di occhiali mal fatti di tipo moderno, forse ottenuti con un carboncino. Il personaggio con gli occhiali è mal visibile nelle vecchie fotografie.

Il personaggio coronato fu individuato nel grande poeta fiorentino Dante Alighieri. Nel 1921 ci sarebbe stato il centenario della morte di Dante, la scoperta di una sua inedita effigie a Rimini, la città di Paolo e Francesca, di Gianciotto, di Malatesta da Verucchio e di suo figlio Malatestino, certamente avrebbe destato un interesse nazionale. Gli occhiali erano stati dipinti, con dettagli e maggiore sembianza di verità in una figura di un cardinale domenicano dipinto da Tommaso da Modena nel convento di S. Domenico di Treviso nel 1352.

La coroncina ha resistito al restauro recente, mentre gli occhiali erano stati spazzati via da tempo.

La «stele etrusca» del Museo Luigi Tonini di Rimini

La questione e la problematica della stele etrusca, regalata dal Belli al Comune di Rimini nel 1928 e tuttora esposta nel museo Luigi Tonini come un monumento originale etrusco – per quanto murato nel muro con una spranga di ferro per sostenerla, che non sembra poi un trattamento adatto ad un originale etrusco – credo debba rimanere al momento aperta. Attenuo il mio parere troppo deciso espresso in altre pubblicazioni, ma senza eliminare il sospetto e la confusione dei dettagli, le date soprattutto, che negli interventi del Belli sono abbastanza pasticciate.

La ricostruzione del ritrovamento della «stele etrusca di Rimini» fatta ufficialmente da Salvatore Aurigemma (1885-1964), che era il Sovrintendente archeologico di Bologna, nel 1933, va presa con molta attenzione: durante il terremoto del 1916 dal fastigio della casa posta alla fine di via Cairoli all'incrocio con via Bonsi lato est, sarebbe caduta «da una cornice di gronda di forte sbalzo» una lastra che presentava una testa di guerriero e una scritta etrusca; raccolta da «un tal Luigi Gabrielli doratore», nel settembre del 1920 passava a Vittorio Belli che nel 1928 la faceva conoscere all'Aurigemma. Queste date evidentemente raccontate come tutto il resto dal Belli, che in uno dei suoi libretti neri scomparsi parla di Pietro Gabrielli, sotto la data 15 settembre 1920, ci lascia perplesso, perché nel suo *Miscellanea prima* del 1924 di questo importante acquisto non si parla. In tale *Miscellanea prima* pubblicata nel 1924, il Belli scrive dei seguenti argomenti:

Problemi artistici ed edilizi, Note sugli affreschi di San Giovanni Evangelista ora S. Agostino, Relazione Storico-Topografica dell'Anfiteatro, Necropoli Romana dei primi secoli dell'E.V. in Rimini, Strascichi del Congresso talassoterapico per il completo rimboschimento del Litorale Romagnolo. L'articolo sulle necropoli romane dell'area archeologica del «Campo dei Linardi» e la pubblicazione della fotografia del bronzetto ritenuto l'immagine di Livia Drusilla, moglie di Augusto, – sul quale, rappresentante Agrippina Minore, si vedano gli articoli di Cristina Ravara Montebelli¹² – è tutto quello che riguarda l'archeologia: perché il Belli non pubblicò l'importante notizia del rinvenimento della stele etrusca?

¹² Vedi nota 9.

E ancora, a qual fine produrre e spacciare un falso?

L'Aurigemma vide la stele in casa del suo amico antiquario nel 1928 e il Belli gli promise che avrebbe regalato la stele al museo riminese, come poi fece¹³.

Anche Vittorio Belli pubblica nello stesso anno 1933 sulla rivista romagnola «Il Rubicone» la storia del ritrovamento: «A mezzo settembre 1920 è venuto in luce in Rimini, a quanto allora si disse e che da ulteriori indagini risultò conforme al vero [...] una pietra scolpita in modo primitivo e portante iscritta superiormente una parola in lettere etrusche»¹⁴.

Curiosa l'affermazione che segue: «Dubitai da principio che fosse apocrifa, ma i caratteri di antichità ed il parere di persone in materia eminenti tolgono ormai ogni dubbio sulla sua autenticità».

Eppure il Belli mise ancora in dubbio l'autenticità della sua stele etrusca con l'umanista e scrittore vaticano Augusto Campana (1906-1995). Nel suo diario di guerra Campana scrive:

11 Aprile [1944]. Mattina, dovendo andare a S. Vito e a Bellaria, mi fermo a Bordonchio dal dott. Belli (l'hanno mandato via e gli distruggono la pineta). Parliamo di varie cose. Noto che gli resta qualche dubbio sull'autenticità della stele etrusca, cioè che si tratti di una falsificazione del Piccione, strano tipo di anormale e falsario, incisore e dilettante di archeologia e numismatica, vissuto del tempo a Rimini, autore della pubblicazione periodica *Battaglie d'archeologia*. La figura della stele assomiglia a una che si trova in un libro di numismatica, credo del Sambon, che Belli ebbe appunto dal Piccione¹⁵.

Negli smarriti libretti neri, il Belli sotto il «15-IX-1920; Gabrielli. Pietra arenaria scolpita con guerriero e parola etrusca [...]» trascrive la parola etrusca alla quale sottopone lettere latine «T P/O SEM». Segue una pagina dove il Belli fa notare la somiglianza della testa del guerriero alla monetina gallico-romana fusa con la scritta *ARIMN*, come evidente fonte di ispirazione dello scultore della stele. La monetina attualmente

13 S. Aurigemma, *Una stele etrusca in Rimini*, «Historia», 7, 4, 1933, pp. 539-540.

14 V. Belli, *Stele etrusca in Rimini*, «Il Rubicone», 6, 1933, s.n.p.

15 A. Campana, *Pietre di Rimini. Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944*, a cura di G. Campana, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 80-81.

è ancora oggetto di discussione, ma è datata al periodo immediatamente precedente o immediatamente posteriore alla fondazione di *Ariminum* del 268 a.C. – III secolo a.C. Per il Belli il guerriero della monetina e della stele si identificano: si tratterebbe di un guerriero celta civilizzato riminese – trascrivo da una fotocopia di due pagine del libretto nero scomparso:

Tutti sanno che Vulcano era incoronato ma non d'alloro! E perché doveva cingere talora la corona d'alloro e tal altra no?

Se nel dritto dell'asse gallico figurava una testa di gallo perché tale non potrebbe essere anche quella della moneta gallo romana e figurarvi egualmente una testa di gallo?

E non più un gallo barbaro come nei primitivi secoli dell'invasione ma un capo Gallo civilizzato al punto di portare un [pileo punico?] sul capo, e coperta la spalla di clamide?

E se [indesensibilmente] il dritto della nostra monetuccia Gallo-romana, porta una testa di Vulcano possiamo logicamente ammettere che qualche relazione vi sia tra la forma dell'elmo data a Vulcano e quella che era stata adottata dai capi galli tanto che noi vediamo una quasi perfetta identità tra l'elmo di Vulcano della moneta e l'elmo della figura scolpita sulla pietra. Se noi poi guardiamo la forma della lancia e la lunga chioma (si avvalora maggiormente) possiamo ben (giudicare) pensare che questa sia la testa di un capo gallo nell'epoca in cui già aveva questo popolo assimilata la civiltà etrusca e romana tanto da fondere (l'asse) la moneta ad imitazione di Roma e delle altre città, (seguendo?) non fa meraviglia abbia la chioma non più incolta e il capo scoperto sia protetto (dall'elmo) pileo. E che questo popolo venuto barbaro ed incolto ad abitare Rimini tanto che nudo andava in guerra non avesse scrittura propria e che qui con gli altri doni della civiltà adottasse anche la scrittura degli etruschi ai quali si sarebbero sostituiti nel dominio su questa località.

Sembrerebbe che in queste faticose righe di spiegazione si nasconda un movente: spiegare la fusione di etruschi, galli e romani a Rimini.

Anche Vittorio Belli però ritiene che il modello della stele siano le steli di diverse città etrusche Vetulonia, Pomarance, Volterra, Orvieto, Fiesole, del VI secolo a.C. Una strana combinazione di secoli III e VI avanti Cristo che ci lascia perplessi.

Anche Salvatore Aurigemma aveva preso in esame, nell'analisi dello stile della stele di Rimini, le steli di guerrieri etruschi citate, rilevando però che lo scultore di Rimini sembrava più arcaico perché aveva tagliato la sua figura senza arrotondarne gli orli come nelle steli etrusche citate.

Questa caratteristica per me è l'evidenza di un falso grossolano. Ma bisognerebbe esaminare la stele con gigantografie per cercare di identificare gli strumenti usati nella fabbricazione della stele stessa. Magari si tratterà di un cacciavite... Lo suggerisco a Ilaria e a Claudio come argomento di una mostra. Be', ci sono diversi altri contributi da esaminare e un bel problema da risolvere. Mussolini donò la sua statua di Giulio Cesare nel 1933. L'eventuale produzione e regalo di un falso come irridente imitazione va esclusa.

Giancarlo Cerasoli, Stefano De Carolis

La professione medica di Vittorio Belli

1. Premessa

In questo saggio vengono presi in esame il percorso scolastico e professionale di Vittorio Belli servendosi di documenti inediti presenti nel fondo Belli della Biblioteca Gambalunga di Rimini, nell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena e nell'Archivio degli studenti dell'Università degli studi di Bologna.

Le notizie attinte da queste fonti sono state integrate con quelle contenute nella biografia del medico riminese edita da Giovanni Rimondini nel 1999, che rimane a tutt'oggi il punto di riferimento per conoscerne la vita e le opere e contiene la trascrizione di brani tratti dai suoi taccuini manoscritti che oggi non sono purtroppo più reperibili¹.

2. Il percorso scolastico pre-universitario (1876-1889)

Vittorio Belli nasce a Rimini il 6 gennaio 1870 da Domenico e Anna Tisserand, quarto di cinque fratelli.

All'età di quasi tre anni, il 25 ottobre 1872, muore sua madre, donna molto religiosa il cui ricordo rimane vivo nella mente del figlio. La prima educazione di Vittorio e dei suoi fratelli avviene in famiglia ed essi hanno, come scrive lui stesso, una «infanzia sacrificata per la malattia e la morte della povera mamma»².

Dal 1876 al 1880 frequenta insieme ai fratelli Giuseppe, Luigi e Pio, per l'intercessione della nonna materna Maria Ricciardelli Tisserand,

1 G. Rimondini, *Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Rimini, Panozzo, 1999. Per la bibliografia di e su Belli si vedano i testi riportati alle pp. 61-65 del presente Quaderno.

2 V. Belli, *Curriculum vitae*, in Biblioteca Gambalunga di Rimini, da ora in avanti BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1.

il collegio “Raffaello Sanzio” a Urbino, diretto dal padre Alessandro Serpieri di San Giovanni in Marignano³.

Dal 1881 al 1888 frequenta il ginnasio e il liceo, prima un anno a Ferrara, poi a Rimini e successivamente a Pesaro, al Liceo Mamiani, dove si diploma nel 1889. Come ricorda:

Passato fortunatamente per un anno solo a Ferrara per consiglio del vescovo Battaglini, ove le scuole non erano pareggiate, perdetti un anno per ripetere la prima ginnasio e poi a Rimini perdei la 5 [quinta ginnasio] ripetendo come uditore, dopo promosso, per mancanza di mezzi per proseguire in un Liceo fuori di Rimini [il Mamiani di Pesaro].

Vita stentata a Pesaro la mia, con pensione completa da 50 lire mensili, senza libri e con poca voglia di studiare – per forza senza i mezzi e dopo l'interruzione precedente –⁴.

Vittorio è ammesso alla terza classe del Liceo Mamiani di Pesaro il 16 ottobre 1888 e sostiene due sessioni di «esame di licenza»: la prima a luglio 1889, dove ottiene insufficienze in latino e in greco, e la seconda a ottobre nella quale ripara le insufficienze⁵.

3. Gli studi di Medicina a Bologna (1889-1895)

Seguendo i desideri paterni, Vittorio si iscrive nel 1889 alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna.

La scelta professionale, compiuta per volontà paterna e non per sua libera scelta, è un dato di fatto ribadito più volte in alcuni suoi appunti

3 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 35. Vedi anche V. Belli, *Curriculum vitae*, cit., dove scrive: «in collegio ad Urbino sotto il rettore Padre Alessandro Serpieri, Peppe nei grandi, Gigi nei medi, Pio e io nei piccoli; tre anni e poi continuo un anno a Ferrara; poi ginnasio a Rimini, Liceo Mamiani a Pesaro». Su Alessandro Serpieri (1823-1885) padre scoliopio, scienziato ed educatore vedi F. Toscano, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, 2018, pp. 172-173.

4 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 35-36.

5 L'Attestato Scolastico e il Diploma di licenza liceale sono in Archivio degli Studenti dell'Università degli Studi di Bologna, da ora in avanti ASUSB, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicolo di Vittorio Belli, n. 350/11. A luglio Belli ottiene i seguenti voti: in Lettere italiane sei allo scritto e otto agli orali; in Lettere latine cinque allo scritto dal latino e sei allo scritto in latino; in Lettere greche sei allo scritto e quattro all'orale; otto in Storia naturale; sette in Storia e geografia, e Fisica e Chimica; sei in Filosofia e Matematica. In ottobre ottiene sei alle versioni in e dal latino; otto all'orale di latino e sette allo scritto e all'orale di greco. Il diploma finale porta la data del 7 gennaio 1890.

nei quali ricorda anche le difficoltà economiche che lo costrinsero in quegli anni a una vita di sacrifici:

Studi [bolognesi] ai quali avrei rinunciato volentieri, e mi sono invece assoggettato con sacrificio per soddisfare il desiderio del mio povero babbo che mi voleva dottore⁶.

Mio povero padre mi desidera dottore, ed io in mezzo a mille difficoltà finanziarie riesco ad accontentarlo. Sono amante dello studio della medicina ma non dell'esercizio pratico. La maggiore tendenza è per le scienze naturali⁷.

Sono finalmente all'Università di Bologna e respiro... ma mangio poco e tuttavia mi faccio più onore e mi laureo doctor⁸.

Università a Bologna per Medicina. Sacrifici del povero babbo [...]. Abitudine forzata all'economia⁹.

Anche il nipote Bruno ricorda che «lo zio Vittorio dovette studiare medicina perché il padre lo desiderava, ma non era portato a fare il medico (come lui ci raccontava)»¹⁰.

Notizie sulla carriera studentesca universitaria del giovane Vittorio Belli, che aderì nel 1893 con il collega e amico riminese Alessandro Tosi alla sezione riminese del Partito Socialista, si possono ricavare dai documenti personali presenti nell'Archivio degli Studenti dell'Università di Bologna e dal registro matricolare di quella Università¹¹.

Egli si iscrisse il 17 novembre 1889 e si laureò nel luglio 1895. Di alcuni degli esami sostenuti sappiamo date e voti, che non sono alti¹².

Tra le carte di Belli conservate in Gambalunga ci sono anche gli appunti presi nel 1895 alle lezioni sulle malattie veneree, tenute dal professor

6 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 37.

7 Ivi, p. 38.

8 Ivi, p. 36.

9 V. Belli, *Curriculum vitae*, cit.

10 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 167-173, in part. p. 167.

11 Documenti in ASUSB, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicolo di Vittorio Belli, n. 350/11 e per i registri matricolari nell'Archivio di quella Università.

12 Questi i voti presenti nei registri matricolari e nel libretto di iscrizione al secondo anno di corso: Botanica (1891?) = 19/30; Fisica (1891?) = 21/30; Anatomia Pratica (5 maggio 1892) = 27/30; Anatomia Descrittiva (21 giugno 1892) = 20/30; Fisiologia (29 novembre 1892) = 20/30.

Sebastiano Giovannini (1851-1920), e il riassunto di un testo sulla fisiologia del sistema nervoso¹³.

Dal novembre 1892 al luglio 1893 Belli soffre di «paralisi del facciale a frigore, di natura piuttosto grave», attestata da un certificato del dottor Emilio Boari¹⁴ allegato alla richiesta dello stesso Belli di poter sostenere l'esame di Patologia Generale nella sessione straordinaria del 1894. L'impedimento sarebbe stato causato «specialmente dalle lesioni irritative della congiuntiva del bulbo oculare del lato offeso»¹⁵.

Dal *Processo Verbale dell'Esame di Laurea in Medicina e Chirurgia*, sappiamo che questo si è svolto il 2 luglio 1895 e che la commissione era presieduta da Francesco Roncati. Il voto ottenuto da Belli è 88/110. Tutti gli undici commissari danno la votazione di otto/decimi, anche il già citato dottor Emilio Boari che era presente in rappresentanza di Augusto Murri¹⁶.

Belli discute con Alberto Rovighi (1856-1919), aiuto di Murri, una tesi compilativa dal titolo *Sul morbo di Basedow*, che si trova manoscritta nel suo fascicolo nell'Archivio degli Studenti dell'Università di Bologna, preparata probabilmente nella Clinica Medica a Bologna, allora diretta dallo stesso Murri. In essa l'autore non fa alcun cenno a pazienti da lui osservati, ma cita numerosi testi medici, scritti soprattutto da autori francesi, inglesi e italiani. La tesi consta di 42 pagine ed è suddivisa in nove sezioni: *Introduzione storica, Eziologia, Sintomatologia, Decorso, Prognosi, Diagnosi*,

13 Tre quaderni manoscritti autografi con appunti sulla fisiologia del sistema nervoso sono in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 5 (*Appunti di medicina*). In essi alcuni riferimenti sulla suddivisione in capitoli (capitolo 2° *La struttura del sistema nervoso*, capitolo 4° *Le condizioni essenziali della azione nervosa*, capitolo 5° *Eccitazione e scarica nervosa*, capitolo 6° *Aesto [sic]-Fisiologia*) fanno pensare alla trascrizione o al riassunto di un manuale di studio piuttosto che a degli appunti. Il quaderno autografo con la trascrizione delle lezioni di Giovannini divise in tredici capitoli (*Blenorragia, Fisiologia dell'uretra, Semeiotica dell'uretra, Eziologia, Sintomatologia, Diagnosi, Cura, Cura della blenorragia cronica, Complicazioni della blenorragia nell'uomo, Prostatite, Epididimite, Condilomi acuminati, Ulcera molle*) è in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 11 (*Carte varie da riordinare*). Su Giovannini vedi A. Porro, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 2001, pp. 378-380.

14 Emilio Boari è autore del volume *Elementi di Anatomia, Semiologia e Diagnostica del Sistema Nervoso*, con prefazione del prof. A. Murri, Bologna, Tip. Alfonso Garagnani e figli, 1899.

15 Il certificato, redatto il 16 febbraio 1894, e la richiesta di Vittorio Belli, datata 20 febbraio 1894, sono in ASUSB, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicolo di Vittorio Belli, n. 350/11.

16 Nel necrologio di Belli scritto da Mario Macina è scritto erroneamente: «laureatosi a pieni voti all'Università di Bologna in medicina»: M. Macina, *Ricordo del dottor Belli fondatore di Igea Marina*, «Giornale dell'Emilia». Corriere di Rimini, 17 ottobre 1953. Su Augusto Murri vedi A. Gissi, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2012, pp. 468-471.

Anatomia Patologica, Patogenesi e Terapia. Nella parte dedicata alla terapia sono contenute precise indicazioni sull'utilità delle norme igieniche e climatiche, allora sostenute da molti clinici e anche da Murri che in quegli anni era direttore dell'Istituto Talassoterapico di Rimini.

Le cure climatiche sono indicatissime, non però sulla riva del mare ove la forte pressione barometrica aumenta la ipereccitabilità di questi ammalati, ma sui monti a 1200-1600 m. sul livello del mare, regolando però le altezze secondo la tolleranza dell'individuo.

Non privi di importanza sono pure i buoni consigli igienici; così sono a raccomandarsi l'isolamento e la quiete, l'evitare cibi e bevande eccitanti, il non fumare, una buona educazione psichica, ecc., che, se non danno per se stessi un miglioramento, possono però evitare che il male si aggravi¹⁷.

Nella sessione di laurea, oltre a discutere la tesi, Belli affronta la trattazione di altre quattro "tesine": *Nella cura dell'idrocele l'asportazione della vaginale è il metodo che dà sicura garanzia di guarigione*, discussa con il dott. Umberto Monari (1862-1935); *Precauzioni igieniche nella tubercolosi*; *Varie localizzazioni del diplococco lanceolato del Fränkel* [pneumococco], discussa con il dott. Fabio Vitali (1864-1951)¹⁸; *Patogenesi dell'albuminuria in gravidanza*.

4. La Scuola di Applicazione di Sanità Militare a Firenze, il servizio militare a Cesena e il corso di perfezionamento in Igiene a Roma (1896-1898)

Terminati gli studi universitari, per svolgere i quali Belli ottiene il rinvio del servizio militare, egli deve assolvere la leva e si arruola nel 1896 al tredicesimo corso per allievi ufficiali medici di complemento presso la

17 V. Belli, *Tesi di Laurea Sul Morbo di Basedow* (1895), cc. 19v-20r: ASUSB, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicolo di Vittorio Belli, n. 350/11.

18 Fabio Vitali (1864-1951), primario medico a Venezia dal 1903, fu uno dei maggiori allievi di Augusto Murri e portò nella sua attività clinica veneziana i dettami del grande clinico bolognese. Oltre che medico con notevoli qualità cliniche, fu a più riprese anche chiamato a dirigere l'Ospedale Civile e l'Ospedale Umberto I di Mestre ed ebbe uno stuolo di estimatori medici, che si affermarono in altri ruoli e varie sedi italiane. Fu anche divulgatore di temi e figure della storia della medicina: vedi <https://www.scuolagrandesanmarco.it/docs/Pannelli-Espositivi-Mostra-Bicentenario-Ospedale-Civile-Venezia-Scuola-Grande-San-Marco.pdf> [documento pdf] (consultato il 30/12/2023).

Scuola di Applicazione di Sanità Militare di Firenze: «appena laureato, sei mesi passati a Firenze mi hanno sviluppato l'amore per l'arte, dove già profondo era l'amore per la natura. Poi iniziava la vita militare alla Scuola di Applicazione di Asinità Militare [*sic*]»¹⁹.

Questa scuola era stata inaugurata il primo gennaio 1883, nella sede della Caserma del Maglio ora Francesco Redi, e accoglieva nel marzo di quell'anno il primo corso ordinario per allievi ufficiali medici di complemento. I corsi avevano la durata di un anno sino al 1885 e in seguito dureranno sempre meno, sino agli otto mesi del 1898 ed ai sette del 1899-1912. Gli allievi seguivano insegnamenti di *Servizio Sanitario*, *Medicina Legale* e *Chirurgia di Guerra*, *Istruzione Militare* e praticavano alcuni sport quali l'ippica, la scherma e l'atletica leggera. Nel periodo 1882-1912, gli allievi provengono dai militari di prima categoria, laureati in Medicina e Chirurgia, ammessi al rinvio militare per motivi di studio e l'ammissione è a domanda dell'interessato²⁰.

Terminato il corso il giovane medico riminese viene destinato al distretto militare di Rimini ma, per divergenze con un superiore, ben presto viene trasferito a Cesena:

[Venni destinato al distretto militare di Rimini, dove] l'eroe [il colonnello Ottavio Ragni] non voleva che io portassi la barba. Rifiutandomi di aderire all'empio desiderio, fui mandato medico al Presidio di Cesena. Ivi [ero impegnato] per turpissima visita medica al distaccamento di 2 compagnie di fanteria [...] al battaglione dei bersaglieri e al comando del Presidio e della Compagnia dei Carabinieri. Poi due o tre ore di ospedale con gli ottimi prof. Robusto Mori per medicina e prof. [Mario] Giommi per chirurgia, con gli assistenti dottor [Pietro] Comandini, [Achille] Franchini, [Francesco] Tomassoli buoni amici, in visita al reparto militare. Poi a mezzogiorno visita allo Squadrone di cavalleria fuori porta, indi piena libertà per il resto della giornata²¹.

19 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 36. Anche nel *curriculum vitae* conservato in BGR Belli annotava, dopo la laurea: «Servizio militare: Scuola di Applicazione di Sanità Militare a Firenze».

20 Vedi M. Damiano, *La scuola di Sanità e veterinaria militare dell'esercito: un'istituzione tra storia e realtà*, «Giornale di Medicina Militare», a. 162, fasc. 3, 2012, pp. 229-252, in part. p. 231.

21 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 36-37. Anche nel *curriculum vitae* conservato in BGR annota, dopo la scuola di Sanità Militare di Firenze: «Sottotenente Medico al Reggimento. Economie». In *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Roma, Enrico Voghera, 1877, vol. 1, a p. 118, tra gli ufficiali in servizio attivo permanente e impiegati civili, negli Ufficiali di complemento, sottotenenti medici, in data 11 giugno 1896 è ricordato «Belli Vittorio, Distretto di Forlì». In Ministero della guerra, *Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni*, Roma, Enrico Voghera, 1899, a p. 641, sotto la voce «Ufficiali del Regio Esercito Italiano» è scritto: «I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e iscritti a loro domanda nella milizia territoriale col grado medesimo [...] Belli Vittorio, sottotenente medico, Forlì, accetta la dimissione dal grado».

Dai verbali della Congregazione di Carità di Cesena degli anni 1896 e 1897, conservati presso l'archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena, si evince che in quegli anni sono impegnati nella Sezione medica dell'Ospedale Civile cittadino che comprende 80 letti, il primario Robusto Mori, Achille Franchini, come assistente medico ordinario stipendiato, e Pietro Comandini, come assistente straordinario non stipendiato. La Sezione Chirurgica, che comprende 40 letti, ha come primario Mario Giommi e, dall'aprile 1897, come assistente ordinario Francesco Tommasoli, in sostituzione di Giuseppe Manaresi. L'ospedale si trova ancora nell'ex convento di San Domenico, comprende anche una sezione adibita al ricovero dei militari e per questo è detto Ospedale Civile e Militare. Nelle corsie dell'ospedale cesenate nasce l'amicizia tra Vittorio Belli, Achille Franchini e Pietro Comandini, tutti e tre uniti dal comune insegnamento di Murri a Bologna e gli ultimi due laureatisi nel luglio 1896, un anno dopo Belli. Achille Franchini (Cesena 1870-Santarcangelo di Romagna 1966), di fede socialista, dopo la laurea esercita come medico condotto prima a San Leo e poi a Cesena per passare nel 1902 all'ospedale civile di Santarcangelo dove diviene prima assistente e poi primario della Sezione Chirurgica²². Pietro Comandini (Cesena 1872-Pesaro 1948), di tenace fede mazziniana, esercita come medico condotto a Linaro e Saludecio e successivamente come medico e chirurgo ostetrico a Pesaro e Cagli²³.

Terminato il servizio militare a Cesena, nel 1897 o 1898, Belli torna a Rimini. Successivamente, come molti suoi coetanei medici di orientamento politico socialista, si perfeziona in Igiene a Roma con Angelo Celli (1857-1914): «libero finalmente dalla divisa torno a Rimini e di lì per 6 mesi a Roma alla Scuola di perfezionamento di Igiene... e in arte ed archeologia»²⁴.

22 Su Achille Franchini vedi A. Malaguti, *Achille Franchini. Necrologio*, «Romagna Medica», a. 18, fasc. 4, 1966, pp. 440-444; A. Gagliardo, *Achille Franchini*, in *Le vite dei cesenati*, 12, 2018, a cura di R. Dell'Amore e P. Errani, Cesena, Stampare, pp. 35-76; D. Mengozzi, *Achille Franchini, medico, scienziato, taumaturgo nell'avvento della sanità moderna*, in *Fra storia e memoria. L'Ospedale civile di Santarcangelo (1871-1998): le sue vicende, la sua evoluzione*, a cura di P.A. Fontana, G. Ioli, F. Soldati, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019, pp. 173-192.

23 Su Pietro Comandini vedi G. Cerasoli, *Pietro Comandini*, in *Le vite dei cesenati*, 7, 2013, a cura di P.G. Fabbri e A. Gagliardo, Cesena, Stilgraf, pp. 24-29.

24 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 37. Anche nel *curriculum vitae* conservato in BGR Belli annota, dopo l'attività di sottotenente medico: «Corso di Igiene a Roma. Professor Celli».

A Firenze e Roma, come scrive lui stesso, ha modo di dedicarsi alla visita ai musei e alle biblioteche per accrescere la sua cultura storica, archeologica e artistica già indirizzata verso la “classicità”.

5. La Clinica Medica di Bologna e la professione a Rimini (1898)

Nel 1898, al ritorno da Roma, Belli rinsalda i legami con l'ambiente della Clinica Medica di Bologna ancora diretta da Augusto Murri, ottenendo di diventarne assistente onorario, frequentarne le corsie e gli ambulatori e dedicarsi alla ricerca: «poi per interessamento del dottor A[ntonio] Del Piano e dell'amico avvocato Tullio Murri [figlio di Augusto], Assistente Onorario in Clinica Medica del prof. Augusto Murri a Bologna»²⁵.

Come ricorda il nipote Bruno, lo zio «era molto amico, sino dall'età giovanile, dei due fratelli Del Piano di Rimini: l'uno [Antonio] dottore in medicina e l'altro [Enrico] ingegnere; era anche da loro molto apprezzato»²⁶. Il pediatra riminese Antonio Del Piano (1870-1954,) coetaneo di Vittorio Belli e anch'egli allievo di Murri, era fratello di Giuseppe (1874-1930) che impiantò a Rimini un fiorente laboratorio chimico che produceva sostanze chimiche, farmaci ed alimenti per l'infanzia²⁷. Tra le carte di Belli conservate in Gambalunga c'è una lettera inviata da Giuseppe Del Piano il 28 dicembre 1911 e un capitolato, probabilmente coevo, che hanno per oggetto il suo coinvolgimento nella «società in nome collettivo sotto la ragione sociale Dott.ri G. Del Piano & C.a – Rimini [...], che] ha per iscopo la fabbricazione ed il commercio di prodotti chimici e farmaceutici»²⁸.

25 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 37. Anche nel *curriculum vitae* conservato in BGR Belli annota, dopo il corso di Igiene a Roma: «Assistente onorario alla Clinica Medica del Professor Murri a Bologna». L'affiliazione alla clinica diretta da Murri è un titolo di merito molto importante per Belli che la citerà tra le sue benemerenze più rilevanti in numerosi documenti, come ad esempio nella lettera diretta al critico d'arte Bernard Berenson, trascritta in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 146-148.

26 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, cit., p. 172.

27 Sui fratelli Del Piano vedi N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Santarcangelo, Maggioli, 1977, vol. 2, pp. 927-928. Una lettera di Antonio Del Piano a Vittorio Belli, senza data, nella quale gli segnala il ritrovamento di un cippo e di un pavimento romano in corso d'Augusto, angolo piazza Cavour è in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

28 BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

Il nipote Bruno in merito a quel periodo ricorda anche che «all'Università di Bologna [Vittorio Belli] fu assistente medico del famoso professore Murri (anch'egli di idee anticlericali) [...]. Lo zio [Vittorio] raccontava che come assistente del prof. Murri fece le prime endovenose»²⁹.

Le osservazioni compiute dal giovane medico riminese dal novembre 1898 al luglio 1899 a Bologna sugli strisci di sangue di 12 pazienti affetti da anemia grave per clorosi, leucemia o sifilide, costituiscono l'argomento dell'articolo da lui scritto e pubblicato nel 1900 dal titolo *Sulla comparsa dei globuli rossi colorabili a fresco col bleu di metilene nel sangue delle gravi anemie nelle varie ore del giorno*³⁰. In esso si propone di proseguire le ricerche sulle anemie svolte in quegli anni in clinica dal maestro Augusto Murri³¹ indagando la presenza nel sangue degli anemici di un particolare eritrocita colorabile col blu di metilene, ritenuto un precursore dei blasti che si differenziavano in globuli rossi e identificato dal collega Giuseppe Poggi³². Belli, oltre a studiare la presenza di quella cellula nel sangue dei pazienti durante le ore del giorno e della notte, ne esamina il comportamento prima e dopo avere effettuato delle iniezioni endovenose di citrato di ferro ammoniacale per la riduzione dell'anemia. I suoi risultati sono però alquanto deludenti, non essendo riuscito a dimostrare un preciso ruolo di quel particolare eritrocita nel corso delle anemie nei pazienti esaminati. L'articolo è citato in riviste straniere e suscita le critiche di colleghi malevoli³³. Alle loro osservazioni risponde anche Poggi, l'autore della scoperta del precursore degli eritrociti, che pubblica una lunga e puntigliosa recensione nella quale consiglia a Belli di svolgere ricerche più approfondite e metodiche e confuta le critiche

29 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, cit., p. 167.

30 V. Belli, *Sulla comparsa dei globuli rossi colorabili a fresco col bleu di metilene nel sangue delle gravi anemie nelle varie ore del giorno*, «Il Policlinico», vol. VII-M, fasc. 2, 1 febbraio 1900, pp. 118-127. Anche come estratto di 12 pp., Roma, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900. «Il Policlinico» era un famoso periodico di medicina, chirurgia e igiene, diretto da Guido Baccelli e Francesco Durante. La sezione Medica era diretta da Guido Baccelli.

31 Vedi A. Murri, *L'azione del freddo nelle clorotiche e la fisiopatologia della clorosi*, «Il Policlinico», vol. I-M, fasc. 5, 1 maggio 1894.

32 G. Poggi, *Di una nuova specie di corpuscolo rosso nel sangue delle anemie gravi*, «Il Policlinico», 1 febbraio-1 marzo 1898.

33 L'articolo viene citato negli «Archives Internationales de Pharmacodynamie et Therapie» del 1902, a p. 4, e nel «Deutsche Medizinische Wochenschrift» del 1901, volume 27, p. 4.

rivolte contro la sua scoperta e l'articolo del giovane collega riminese³⁴.

6. L'esperienza in Africa (1899-1905)

Vittorio interrompe bruscamente il suo soggiorno bolognese nel 1899 perché costretto a raggiungere in Eritrea, a Ghinda, il fratello Pio, colpito da una forma grave di febbri malariche. Giunto da lui riesce a guarirlo seguendo i consigli ricevuti da Murri. Resta quindi con lui per tre anni esercitando la medicina a Massaua, dove cerca invano di diventare primario dell'ospedale civile, e si ammala di tifo petecchiale e di malaria. Il 1905 lo passa in Libia dal fratello Luigi.

In quegli anni nell'ospedale militare di Massaua i medici italiani descrivevano con precisione i danni sulla salute umana che si sviluppavano in quell'«inferno climatico» e che causavano un'elevata morbilità e mortalità per «febbri endemiche», tra le quali un ruolo di rilievo l'aveva la malaria della quale proprio in quegli anni si scopre il metodo di trasmissione del plasmodio dalla zanzara *Anopheles* all'uomo³⁵.

In Africa Belli fa anche il medico di bordo per la società di Navigazione Generale Italiana, una delle più grandi, sorta dalla fusione della società Rubattino di Genova con la Florio di Palermo, e presta servizio a Tripoli durante una delle tante epidemie di tifo petecchiale.

Ho raggiunto però mio fratello Pio in Eritrea a Ghinda, dopo essermi consigliato con il prof. Murri, sempre buono e gentile e genio dell'arte medica... Guarito mio fratello pienamente [dalla malaria], con mia grande soddisfazione, rimasi in Colonia sei anni, tra la lotta per il concorso a primario dell'Ospedale Civile e nella Condotta di Massaua e la prepotenza del massone Ferdinando Martini, che non

34 G. Poggi, *Sul corpuscolo bleu e sul significato della sua ricorrente presenza nel sangue degli anemici e della sua comparsa nel sangue dei sani*, «Rivista Critica di Clinica Medica», a. 1, n. 43, 27 ottobre 1900, pp. 738-742. Sulla reazione al lavoro di Belli vedi L. D'Amato, P. Villari, *Sulla presenza di globuli rossi colorati a fresco con blu di metilene nel sangue degli individui sani e malati*, «Rivista Critica di Clinica Medica», 1900, nn. 30 e 31. Una lettera di Giuseppe Poggi a Vittorio Belli, datata Bologna 22 novembre 1899, è in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

35 Vedi C. Bonelli, *Clima, razza, colonizzazione. Nascita e sviluppo della medicina tropicale in Italia (fine XIX secolo-metà XX secolo)*, Tesi di Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Coordinatore e supervisore Emmanuel Betta, a.a. 2018-2019, on line, in part. pp. 101-108.

tollerava un socialista non massone nel suo dominio. Egli era un uomo d'ingegno [sic], autodidatta, credo, ma disonestissimo³⁶.

Chiamato in Africa per curare ed assistere mio fratello Pio che era colpito da febbri gravi malariche al centro dell'Africa presso il lago Victoria Niansa [Nyanza], mentre dovevo raggiungerlo per unirmi a lui per il viaggio di ritorno, mi fermai a Massaua ad esercitarvi la professione contrariato da [Ferdinando] Martini e dall'elemento conservatore coloniale. Ebbi la fortuna di resistere a molte malattie. La difterite a Urbino, il tifo addominale a Rimini, il tifo petecchiale a Massaua, febbri di malaria. Viaggio in Aden e incaglio nel Mar Rosso, medico per la Navigazione Generale. Medico a Tripoli, tifo petecchiale³⁷.

Progetto con Pio al lago Vittoria Niansa [Nyanza] da Mombasa.

Studio della lingua inglese a Bologna – Professor Fiori per raggiungerlo.

Pio ammalò di gravi febbri malariche e io lo raggiunsi in Eritrea.

A Ghinda lo curo con fortunato esito secondo dettami avuti dal Professor Augusto Murri alla partenza a Bologna.

Sei anni in Colonia Eritrea (1899-1904).

Un anno a Tripoli per Gigi [Luigi] e ritorno a Rimini³⁸.

In Eritrea e Libia compie scavi archeologici e indagini naturalistiche. Il nipote Bruno ricorda che «quando la Libia era occupata dalla Turchia, lo zio Vittorio vi andò ed ottenne il permesso di eseguire degli scavi, nel corso dei quali rinvenne materiale (in prevalenza monete romane) che portò in Italia»³⁹.

Lo stesso Vittorio puntualizza che: «ebbi l'onore di associare il mio nome a quello di parecchi insetti ed animali», come la «*Leptogenys Belli*», un tipo di formica africana da lui scoperta a Ghinda in Eritrea, ma individua per primo anche altri imenotteri e coleotteri⁴⁰.

In un altro appunto ricorda che:

A perpetuare e prolungare di più anche possibilmente imperituro il proprio nome ne concorsero la fortuna e la disgrazia: Assistente onorario del prof. Murri in Cli-

36 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 39. Su Ferdinando Martini (1841-1928), governatore dell'Eritrea, massone, letterato, politico e giornalista vedi R. Romanelli, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, 2008, pp. 216-223.

37 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 43-44.

38 V. Belli, *Curriculum vitae*, cit.

39 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, cit., p. 173.

40 Vedi M. Andrenacci, *Vittorio Belli e la "città-giardino" Igea Marina*, tesi di laurea, a.a. 2012/2013, relatore Asterio Savelli, Università degli Studi di Bologna, Scuola di Scienze Politiche, sede di Forlì, Corso di sociologia del turismo, p. 36.

nica Medica. Raccolte di Entomologia per il prof. Lomergo [?] e denominazione di specie nuove, *Dicladispa Belliana*, *Leptogenys Belli*, etc. [...] Stimolo e cooperazione alla fondazione dello stabilimento chimico-farmaceutico Del Piano e agli studi e pubblicazioni di D. nel Tempio Mal[atestiano]⁴¹.

Dei suoi studi naturalistici di quegli anni “africani” c’è traccia in due riviste: *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova* e *Bullettino della Società Entomologica Italiana*. Nella prima il naturalista ed entomologo genovese Raffaello Gestro ricorda che:

In una raccoltina di coleotteri testè inviata al museo civico di Genova dal dottor Vittorio Belli, medico in Massaua, ho trovato, in mezzo a piccole specie diligentemente radunate in vari luoghi dell’Eritrea, alcune *Hispidae*. Fra queste una *Dicladispa*, molto ben caratterizzata dalla lunghezza esagerata delle sue spine, mi pare non appartenga ad alcuna delle specie finora conosciute e la descrivo assegnandole, a titolo di stima e di gratitudine, il nome dell’egregio raccoglitore: *Dicladispa Belliana*⁴².

Nella seconda rivista l’entomologo Paolo Magretti scrive che ha ricevuto esemplari femmine di imenotteri della famiglia *Mutillidae*, sottospecie *Meitillinae*, genere *Ephautomma* provenienti da «Ghinda fornitomi dal dottor Vittorio Belli»⁴³.

Tra le carte Belli in Gambalunga è conservata anche una cartolina postale, con timbro del 18 aprile 1904, inviata a Vittorio Belli «medico chirurgo, Colonia Eritrea, Massaua» proprio da Paolo Magretti da Milano, nella stessa data⁴⁴:

Egregio signor dottor Belli, la ringrazio sentitamente della gentile sua cartolina di risposta per la località di Gourod e per le notizie fornitemi. Le *Mutille* sono molto differenti dalle *Scolie*, appartengono anzi a due distinte famiglie molto interessanti per il loro [...] *facies*. Si possono conservare bene in alcool. La ringrazio

41 BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 11 (*Carte varie da riordinare*).

42 R. Gestro, *Materiali per lo studio delle Hispidae. Aggiunte al genere Dicladispa*, «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», serie 2, vol. XX, 1899, Genova, Pagano, p. 550. Gestro (1845-1936) fu il fondatore e il direttore del Museo civico di storia naturale di Genova e promosse spedizioni scientifiche in Africa, India e Malesia.

43 P. Magretti, *Materiali per la conoscenza della fauna eritrea. Insetti. Ordine Imenotteri*, «Buletto della Società Entomologica Italiana», a. 30, vol. 37, 1905, Firenze, Ricci, p. 38. Su Magretti (1854-1913) vedi B. Baccetti, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2006, pp. 506-507.

44 Cartolina postale in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

anticipatamente di quanto vorrà ancora favorirmi. Intanto la pregherei volermi dire se è disposta cedermi le poche specie che tengo del prof. Ghigi ed eventualmente anche il resto che trovasi ancora presso di lei. Quando sarà in Italia potremo accordarci per un relativo compenso. Raccolga ancora e sempre finché verrà via dalla Colonia. Cordiali saluti. Paolo Magretti.

7. Il ritorno in Italia, la condotta in provincia di Arezzo, la nomina all'Ospedale Civile di Rimini e l'abbandono della professione (1905-1910)

Tornato in patria nel 1905 alcune testimonianze riferiscono che Belli esercitò qualche anno come medico condotto in provincia di Arezzo⁴⁵.

Ritornato in Italia [dall'Africa], per breve tempo fu medico condotto in Arezzo, poi abbandonò completamente la professione per dedicare la sua attività ad un sogno concepito forse in terra d'Africa [ossia la fondazione di Igea Marina]⁴⁶.

Dopo essere stato a lungo in Africa, fu medico condotto in Arezzo. Abbandonò completamente la professione, spesso esercitata gratuitamente, per dedicare ogni sua attività ad un sogno: costruire un centro di vacanze estive per artisti e persone di cultura⁴⁷.

Trascorse nella provincia di Arezzo quattro anni come medico di condotta. Dopo di che ritornò a Rimini sentendosi portato per l'arte. [...] Non era portato per la medicina ma per l'arte⁴⁸.

Giulio Cesare Mengozzi è l'unico che scrive che Belli, al suo ritorno

45 Un'altra testimonianza, invece, sostiene che Belli «dopo una breve parentesi militare fu medico condotto nell'aretino, ma nel 1896 [da leggersi invece 1899] interruppe il lavoro perché chiamato in Eritrea dal fratello Pio, colpito da febbri malariche»: vedi M. Ciovolella, *Esattamente il 28 febbraio 1906. Cinquant'anni fa nasceva il centro balneare di Igea Marina*, «Il Resto del Carlino», 11 aprile 1956. Questa ipotesi è suffragata da una cartolina datata 25 ottobre 1897 di Alessandro Tosi a Vittorio Belli, allora dimorante a Badia Tedalda in provincia di Arezzo, in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*). Belli, nel suo *curriculum vitae*, non accenna a quella sua attività. Ricerche fatte nell'Archivio Comunale del comune di Poppi, dal quale dipende il comune di Badia Tedalda, e in quello di Arezzo non hanno però confermato l'attribuzione della condotta medica in quegli anni o in anni successivi a Belli.

46 G.C. Mengozzi, *È scomparso il fondatore di Igea Marina. Il dottor Vittorio Belli creò sulla sabbia un meraviglioso angolo verde cui diede il nome della dea della salute*, «L'avvenire d'Italia. Corriere della Romagna», 21 ottobre 1953, p. 4.

47 Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, cit., vol. 2, p. 956.

48 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, cit., pp. 167-168.

in Italia, fece «una breve e polemica attività di Assistente all'Ospedale Civile alle dipendenze della Congregazione di Carità di Rimini», notizia che non è riportata neppure nel *breve curriculum vitae* del medico riminese conservato tra le sue carte in Gambalunga⁴⁹.

Quello che è certo è che Belli, dopo pochi anni dal suo ritorno a Rimini, si dedicò interamente al suo progetto di costruzione di Igea Marina e abbandonò la professione. Ne fa fede il fatto che il suo nome non compare nel primo *Albo degli iscritti all'Ordine dei medici della provincia di Forlì*, che comprende Forlì, Rimini e Cesena, pubblicato nel 1912 e negli albi successivi⁵⁰.

8. Assessore all'Igiene per il comune di Rimini nel 1920-1921 e nel 1944

Le elezioni amministrative per il Comune di Rimini del 27 ottobre 1920 sono vinte dai socialisti e il sindaco, il dottor Arturo Clari, fa entrare Belli in giunta con l'incarico di assessore all'igiene. Belli partecipa ai lavori della giunta dal 12 novembre 1920 fino al 18 luglio del 1921 e dopo tale data risulta sempre assente nelle riunioni di giunta. Nel consiglio comunale dell'8 aprile 1922 Clari comunica che Vittorio Belli ha rassegnato le dimissioni e il 4 luglio dello stesso anno l'intera giunta si dimette per protesta contro le violenze fasciste⁵¹.

Nei taccuini di Belli vi sono gli abbozzi di qualche progetto politico

49 G.C. Mengozzi, *Un fiero romagnolo: Vittorio Belli*, «La Piè», a. 47, n. 6, 1978, p. 271-273, in part., p. 272.

50 Ordine dei medici-chirurghi della Provincia di Forlì, *Albo per 1912*, Forlì, Rosetti, 1912. Il nominativo di Vittorio Belli manca anche nei registri per i decenni successivi degli iscritti all'Albo e al Sindacato dei medici, come da specifica ricerca fatta nell'archivio dell'Ordine dei Medici, chirurghi e odontoiatri di Forlì-Cesena. Il nome di Vittorio Belli non compare neppure in R. Prefettura della Provincia di Forlì, *Elenco degli esercenti le professioni sanitarie nella provincia di Forlì per l'anno 1899*, s.l., s.d. ma 1900, in Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Forlì, carteggio amministrativo del comune di Forlì, b. 22 (1899), cat. IV, classe 1, personale del servizio sanitario, probabilmente perché in quell'anno egli era già in Africa.

51 Secondo Giovanni Rimondini, non sembra che Belli sia intervenuto in consiglio comunale o nelle sedute di giunta, se si esclude una sua relazione in giunta del 14 luglio 1921, sull'affitto del locale per il macello di Bellaria. Era stato nominato, con il sindaco e il dottor Pedrizzi membro della commissione per il riordinamento del servizio sanitario. Vedi Rimondini, *Vittorio Belli*, cit. p. 108. Il ruolo di assessore alla sanità in questa giunta è ricordato anche in Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, cit., p. 374, Mengozzi, *È scomparso il fondatore di Igea Marina*, cit., e Macina, *Ricordo del dottor Belli fondatore di Igea Marina*, cit.

concreto, tracciati probabilmente all'epoca dell'assessorato (1920-1921). Si tratta dell'accenno a un tentativo di democratizzazione del lavoro in ospedale e della proposta di destinare il colle di Covignano a parco per il ristoro delle classi sociali popolari.

Da medico sognavo il mondo della salute diviso in due zone di elementi lavoratori [...] un ambiente di salute e di lavoro ecc.

In tutta Italia e in molte altre parti ancora le posizioni migliori attorno alle città sono tenute dai frati che tolgono alla popolazione misera [...] per godere, nei giorni festivi almeno, dove ricrearsi e godere aria luce e belvedere.

La villa Spina potrebbe diventare una casa di salute e un ospedale per i ricchi e per i poveri. I ricchi pagano anche per i non abbienti⁵².

Sull'attività politica svolta in città in quegli anni da Belli valgono le riflessioni di Rimondini:

Non mi stupirei se in "Germinal" [il settimanale socialista riminese edito negli anni Venti del Novecento] vi fossero contributi anonimi, forse brevi, anche del Belli. Certamente i taccuini mancanti, se rintracciati, potrebbero presentare delle sorprese, ma l'impressione che rimane è che il Belli abbia affrontato la vita politica certamente impegnandosi, come si dice, in prima persona, negli anni della amministrazione socialista, e non solo per il museo e per gli affreschi di S. Agostino, ma complessivamente senza "zelo" e come in sordina per quanto riguarda la lotta politica e sociale. Nei manoscritti dell'immediato secondo dopoguerra va valutata anche una sorta di nebbia o di sfumato prospettico, data la lontananza degli avvenimenti e la scelta di un tono colloquiale⁵³.

[Durante il regime] non sembra che il Belli abbia sofferto di persecuzioni da parte dei fascisti. Si ritirò dalla vita pubblica, continuò ad occuparsi di antiquariato e cercò di sviluppare la sua impresa di Igea Marina⁵⁴.

Questa osservazione sembra suffragata anche dal fatto che non risultano fascicoli a carico di Belli in quanto «sovversivo» o antifascista

⁵² Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 118.

⁵³ Ivi, p. 110.

⁵⁴ Ivi, p. 121.

nell'Archivio di Stato di Forlì⁵⁵.

Liberata Rimini dagli alleati, nell'ottobre 1944 la giunta del Comitato di Liberazione Nazionale di Rimini conferisce l'incarico di sindaco ancora ad Arturo Clari, che nomina Vittorio Belli assessore all'igiene della nuova amministrazione comunale. Belli assume l'incarico per un breve periodo e, spaventato dall'estremismo comunista, segue l'ala moderata del socialismo iscrivendosi nel 1946 al partito socialdemocratico italiano⁵⁶.

55 Quest'indagine è stata svolta dalla dottoressa Federica Cavina che ha consultato, senza successo, le rubriche nominative afferenti ai fondi Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì e del Tribunale di Forlì per gli anni 1919-1922, i fascicoli personali contenuti nella serie Casellario permanente di polizia giudiziaria del fondo archivistico Questura di Forlì, la serie Gabinetto del fondo archivistico Prefettura di Forlì, le bb. 46, 47 per gli anni 1905-1906 e le bb. 244, 245, 246 per gli anni 1919-1921, afferenti alla serie Affari speciali dei comuni del fondo Prefettura di Forlì, relativamente alle voci di titolario riguardanti i componenti del consiglio e giunta, il personale sanitario, l'igiene e la sicurezza pubblica.

56 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit. pp. 118-120. Il ruolo di "assessore supplente" in questa giunta è ricordato anche in Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, cit., p. 501 e in L. Faenza, *Socialismo riminese 1871-1988. Una microstoria*, Rimini, Sapignoli, 1989, pp. 114-115 e 143-144.

Giancarlo Cerasoli

Igea Marina tra progetto e realtà (1905-1940)

1. Premessa

In questi ultimi trenta anni sono stati pubblicati molti libri che raccontano la storia della fondazione e dello sviluppo delle località della costa della Romagna, alcuni dei quali riguardano specificamente Igea Marina e Bellaria. Si tratta di contributi di vario genere: dalle memorie personali a quelle collettive, da album fotografici a saggi scritti da sociologi, architetti, giornalisti e storici appartenenti a discipline diverse. Il ruolo che la località creata da Belli ha avuto nel panorama regionale, nazionale ed extranazionale è già stato quindi preso in esame utilizzando una vasta ed eterogenea quantità di documenti, memorie e immagini.

In questo breve saggio si mettono a fuoco soltanto le caratteristiche del progetto iniziale di Igea Marina e le principali tappe della sua trasformazione: dall'acquisto dei terreni nel 1905 fino al 1945, quando il sogno di Belli di fare della sua località la sede di uno stabilimento termale, con pinacoteca, biblioteca e campi sportivi svanisce definitivamente. La ricerca delle informazioni è stata fatta su documenti inediti di mano di Belli e su parte della vasta bibliografia che in questi ultimi decenni si è occupata di ripercorrere la storia di Igea Marina e dello sviluppo del turismo nella costa romagnola e altrove.

2. La partenza e il primo progetto (1904-1920): l'età dei villini

Vittorio Belli è tra i primi "imprenditori" che si dedicano all'inizio dello scorso secolo alla creazione di luoghi di soggiorno e cura sulla costa romagnola, intuendone con lungimiranza l'importanza e i vantaggi, economici e non. Come lui altri medici intervengono in quei decenni su spiagge ancora selvagge per impiantarvi attività analoghe, basti pensare a Savioli e a Felice Pullè per Riccione.

La sua concezione di «città per il soggiorno balneare» si trasforma nel tempo adattandosi inevitabilmente alle modificazioni subite dal territorio riguardo la sua urbanizzazione, il popolamento e le vicende

storiche, catastrofiche o meno, verificatesi negli anni¹.

Il progetto di Belli di acquistare terreni vicini al mare per fondarvi una città risale al 1904 quando, ancora in Africa, incarica il fratello Giuseppe di comprare per lui sette tornature di spiaggia a Viserba, terreno da lui rinominato «Viserbella», che poi dopo qualche mese cede perché ritiene soggette ad erosione marina².

Nel 1905 e 1906 compera dal conte Pietro Spina e da Pietro Cacciaguerra la spiaggia di Bordonchio, paese che conosce bene perché il padre Domenico vi aveva impiantato i suoi «poderi modello».

Si tratta di un'area, all'epoca nota come la «Viòna», di forma pressappoco rettangolare, con lati di 2,5 e 0,3 chilometri, delimitata dalla ferrovia, dal fiume Uso e dal rio Moro, chiamato anche Rio Pircio, area che Belli nel 1912 rinomina Igea Marina³.

Il luogo era allora selvaggio, desolato e pericoloso per la salute: sulla costa c'erano «dune sterili» e vasti acquitrini, dovuti al prelievo di suolo nelle «cave di prestito» per la costruzione della vicina ferrovia, dove proliferavano le zanzare portatrici del plasmodio della malaria. Dalla strada statale adriatica si dipartiva un solo «tratturo» che portava alla spiaggia, percorso raramente da carrettieri in cerca di sabbia per le costruzioni⁴. Vicino al litorale c'erano poche case di «braccianti, pescatori, di ladruncoli campestri e di contrabbandieri»⁵.

In assenza di un preciso piano di urbanizzazione comunale, Belli predispone un piano regolatore molto elementare che però esprime già la sua volontà di andare oltre a un semplice «luogo di vacanza marina» e ha come modello le «città giardino», progettate nei nuovi quartieri verdi delle città che, adattate all'ambiente litoraneo, eviden-

1 Per la periodizzazione dello sviluppo del turismo a Igea vedi G. Zangari, *L'industria dell'ospitalità a Bellaria Igea Marina. Cento anni di storia*, in *Storia di Bellaria – Bordonchio – Igea Marina*, vol. 3, *Ricerche e studi sugli abitanti e sul territorio (1500-1970)*, Rimini, Ghigi, 1993, pp. 203-234, in part., p. 205.

2 G. Rimondini, *Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Rimini, Panozzo, 1999, pp. 49-52. Belli investì nell'acquisto di questi terreni il capitale ricevuto dall'eredità del padre, deceduto nel 1898, e ciò che aveva guadagnato nel suo viaggio in Africa.

3 M. Foschi, *Lungo viaggio fra storia e memoria: Bellaria, Bordonchio, Igea Marina. Dalla colonizzazione romana all'anno 2000*, Rimini, Panozzo, 2001, pp. 96-100.

4 N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Santarcangelo, Maggioli, 1977, vol. 2, p. 956.

5 Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 64, nota 88.

ziano maggiormente i loro vantaggi per la vita all'aria aperta⁶. Si tratta di un'area con viali alberati, numerose zone verdi, ampio spazio tra le zone fabbricabili, cinte da siepi di sempreverdi e messe in diretta comunicazione col mare, consentendo di vivere all'aria aperta e godere dei benefici del vicino arenile. La suddivisione del terreno è fatta in maniera da ricavare zone da destinarsi alla costruzione di villini di piccole o medie dimensioni, come prevede l'edilizia balneare di quel periodo, che:

intercettava il gusto dei villeggianti, appartenenti a quella borghesia per la quale ville e villini rappresentavano un modello di abitazione appropriato rispetto allo status sociale, ma offriva anche una forma adeguata alle pratiche ed al programma di villeggiatura marina: le lottizzazioni, sia private che pubbliche, prevedevano infatti consistenti spazi liberi, all'interno dei lotti o fuori da essi, trattati a verde, in modo da consentire di beneficiare costantemente dell'esposizione all'aria salmastra in un contesto dal microclima piacevole, e da permettere una relazione visiva diretta dallo spazio urbano verso la spiaggia ed il mare⁷.

Il disegno dell'impianto originario comprende una griglia ortogonale in cui un asse principale, quasi perpendicolare alla linea di costa, diventa un elemento ordinatore, alla stregua di un cardo romano, suddividendo l'area compresa tra mare e ferrovia in due comparti, composti ciascuno da una quadrupla fila di isolati: sette in quello a nord e nove in quello a sud. La prima fila, direttamente affacciata sull'arenile, propone una serie di blocchi non ripartiti mentre, addentrandosi nell'entroterra, la seconda e la terza sono costituite da isolati di quattro ed otto lotti ciascuna. Un'ultima fila si dispone parallela alla linea ferroviaria con un'unica successione continua di lotti. L'area è attraversata da viali, generalmente alberati su entrambi i lati, di circa sei metri di larghezza, fatta eccezione per quello principale che raggiunge i dieci metri. I lotti sono duecentoventi. Non c'è ancora la strada litoranea e neppure la pi-

6 Vedi M. Andrenacci, *Vittorio Belli e la "città-giardino" Igea Marina*, tesi di laurea, a.a. 2012/2013, relatore Asterio Savelli, Università degli Studi di Bologna, Scuola di Scienze Politiche, sede di Forlì, Corso di sociologia del turismo; V. Orioli, *Turismo e pianificazione urbanistica nella riviera della Romagna*, in *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, a cura di V. Balducci e V. Orioli, Milano, Bruno Mondadori, 2013, pp. 3-32. Il comune di Rimini stabilì un piano regolatore che riguardava anche le aree periferiche solo nel dicembre del 1911, vedi Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 62, nota 82.

7 Orioli, *Turismo e pianificazione urbanistica nella riviera della Romagna*, cit., pp. 9-10.

neta. Si entra nella lottizzazione da Bordonchio, percorrendo la strada che costeggia il cimitero.

In questa scelta, all'apparenza semplicistica, di un impianto cardo-decumanico, tipico dell'organizzazione degli insediamenti romani, si può intravedere l'intenzione di Belli di rafforzare il mito della "classicità" al quale si richiamerà negli anni successivi anche per il progetto dello «stabilimento idro-termo terapico» con pinacoteca, biblioteca e campi sportivi. Ciò giustifica anche l'intitolazione di ogni strada ad un poeta latino: Ennio per il cardo, che inizialmente portava l'intestazione via Vittorio Belli, Tibullo e Virgilio per i decumani e poi tutte le altre⁸.

Nel 1906 Belli, all'inizio dei lavori di urbanizzazione, prevede già una precisa strategia per la vendita dei lotti. Nelle sue intenzioni ad ogni proprietario è garantita la possibilità di realizzare una villetta di altezza pari a un piano, così da garantire la vista del mare da ogni punto e da ogni abitazione. A partire dal giugno di quell'anno su *Il Gazzettino Verde* è pubblicizzata con insistenza fino alla fine della stagione balneare, la vendita dei lotti di Igea attraverso uno schema planimetrico elementare e la seguente inserzione:

Igea Marina presso Bellaria (Rimini) Piano Regolatore della località divisa in oltre 200 aree fabbricabili in diretta comunicazione col mare e larghi viali ombreggiati. Abbondantissima ed ottima acqua perenne saliente a 7 m. sul suolo. Aria saluberrima, ottima spiaggia, mare limpido, lontano da fiumi. Per acquisto aree fabbricabili e costruzioni di ville signorili ed economiche da L. 2.500 compresa area con giardino, rivolgersi: Dott. Vittorio Belli – Rimini⁹.

Belli pone mano, già dal 1905, alla realizzazione del suo progetto. As-

8 Da nord a sud le parallele al cardo: Silio Italico, Giovenale, Marziale, Properzio, Terenzio, Catullo, Lucrezio, Lucilio, Apuleio, Fabio Quintiliano, Cornelio Tacito, Aulo Gellio, Cecilio Stazio. Sull'interpretazione urbanistica del progetto di Igea Marina si vedano E. Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina. Nascita e deriva di un sogno balneare (1906)*, in *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, cit., pp. 61-70 e Orioli, *Turismo e pianificazione urbanistica nella riviera della Romagna*, cit.

9 Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina*, cit., p. 63, con immagine; Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 59 e nota 79; G. Gori, *Quando il mare brucia. Bellaria Igea Marina: cultura dell'accoglienza e costi sociali nella metamorfosi balneare in una comunità della Romagna*, Imola, La Mandragora, 1992, p. 53. Una carta con tre impressioni del timbro con lo schema planimetrico della futura Igea Marina e il disegno della piantina sono in Biblioteca Gambalunga di Rimini, da ora in avanti BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*). La pianta di Igea Marina è anche pubblicata in L. e C. Tonini, *Guida Storico Artistica di Rimini*, Pesaro, Federici, quinta ed. illustrata, 1923.

solda mano d'opera per spianare le dune sul litorale e bonificare la zona: fa livellare il terreno, costruire le strade alberate, piantare le siepi di sempreverdi per la divisione dei lotti e scavare pozzi artesiani «tubulari» in ogni appezzamento.

Il suo “sforzo edilizio” si scontra però con molti ostacoli, primo fra tutti la Prima Guerra Mondiale, durante la quale le risorse del paese sono dirette a sostenere l'impresa bellica e il turismo subisce una inevitabile e lunga fase di arresto. A questo intralcio si deve aggiungere l'iniziale ostilità degli abitanti di quel territorio, da lui ricordata in alcune memorie, e la lentezza con la quale Igea viene dotata delle infrastrutture necessarie al suo pieno raggiungimento e alla sua completa urbanizzazione¹⁰.

La vendita dei lotti di Igea prosegue stentatamente nel corso degli anni Dieci e Venti del secolo scorso e inizialmente i compratori rispettano le indicazioni del fondatore. Le “casette” progettate si sviluppano su un unico livello per un'altezza compresa tra i 4 e i 5 metri e su una superficie che si aggira attorno ai 65 mq. I fabbricati, a pianta rettangolare o quadrata, risultano semplici ed essenziali, in genere articolati al loro interno in quattro ambienti passanti, di cui uno con il focolare¹¹.

¹⁰ La ferrovia, già esistente a Bellaria dal 1885, viene dotata di una fermata specifica ad Igea Marina soltanto nei primi anni Venti, per interessamento diretto di Belli. La prima struttura ricettiva a Bellaria, l'hotel Miramare, viene aperto nel 1913 e a Igea la prima pensione è aperta nel 1912, quella Adriatica è costruita nel 1920 e il Nettuno nel 1926. Nel 1919 si costruisce la sponda di Igea del porto di Bellaria sul fiume Uso e si sistema la strada che dal cimitero di Bordonchio raggiunge Igea, che prende il nome di Traversa Igea. Dopo il 1919 si inizia la costruzione della strada “Litoranea Bellaria-Igea Marina” e nel maggio 1931 se ne inaugura il primo tronco con installazione di un ponte di ferro, già usato dalla ferrovia sul fiume Uso. Nel 1933 la strada litoranea raggiunge gli ospizi Pavesi (Pavia e Pavese) e nel 1934 giunge fino a Viserbella. Nel 1922 per unire Bellaria a Igea Marina si realizza una fragile passerella di legno sul fiume Uso, all'altezza della pineta Nadiani. Il 15 maggio 1926, si completa l'elettrificazione privata. Nel 1930-1934 si compiono a Igea Marina lavori di sistemazione e di asfaltatura di alcune delle strade principali (viali Virgilio ed Ennio) il cui tracciato è rimasto invariato sino ad oggi. Nel 1934 si impianta il servizio telefonico e si posa la prima pietra alla nuova chiesa di Igea Marina. I lavori di sistemazione e trasformazione urbanistica per il lungomare, strade e piazze conclusisi nel 1934, offrivano a Bellaria-Igea Marina il reticolo di viabilità di cui ancora oggi dispongono, nonostante la sfrenata crescita [edilizia] degli anni 1950-1980. Queste notizie sono ricavate da G.C. Mengozzi, *Un fiero romagnolo: Vittorio Belli*, «La Piè», 1978, p. 271-273; Foschi, *Lungo viaggio fra storia e memoria: Bellaria, Bordonchio, Igea Marina*, cit., pp. 134-137; M. Masini, *Bellaria-Igea Marina. Il Volto. Immagini dalla fine dell'Ottocento al 1956*, Rimini, Maggioli, 1986, pp. 13-25; Gori, *Quando il mare brucia*, cit., pp. 112-182.

¹¹ Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina*, cit., p. 65, con le riproduzioni del progetto di una casetta a quattro camere «con fuoco» nel lotto vicino alla ferrovia e di due cartoline di piccoli villini/case a Igea Marina.

I primi acquirenti e affittuari dei villini appartengono alla piccola borghesia delle città vicine, soprattutto Santarcangelo, San Mauro Pascoli, Cesena, Forlì e Gatteo¹².

3. Il turismo-socio-assistenziale per l'infanzia: le colonie (1921-1940)

Dagli anni Venti dello scorso secolo il turismo ad Igea inizia a decollare e tra i motivi principali di questo sviluppo vi è senza dubbio la costruzione in quell'area di numerose colonie per l'infanzia di dimensioni diverse.

Inizialmente, come nelle altre città costiere vicine, sono le scuole elementari e i villini dei privati che ospitano per i mesi estivi gruppi di bambini che beneficiano delle cure marine, organizzati da società di beneficenza. Poi, da metà degli anni Venti, alcune di queste società acquistano lotti per edificarvi sedi stabili.

La vera svolta avviene però nel 1928, quando il comune di Rimini decide di concentrare le nuove colonie per l'infanzia in una zona ben definita, lontana dal litorale cittadino ormai diventato meta del turismo di élite¹³. A spingere verso questa decisione sono il bisogno di non frenare lo sviluppo degli insediamenti turistici nelle zone più promettenti, di impedire che i bambini possano turbare il benessere fornito nella «Ostenda d'Italia» e che inneschino il contagio di malattie epidemiche, facilmente letali per quell'epoca pre-antibiotica.

Questa decisione è sancita nel 1930 dal *Regolamento per le colonie del comune di Rimini* che prevede la costruzione di una vera e propria «città delle colonie» nel territorio confinante con il lato sud di Igea Marina¹⁴. Questo spazio era quasi completamente selvaggio e deserto, compreso tra

12 Wilmen Di Renzo Vianello ricorda che: «Arrivarono invece [degli ospiti illustri previsti da Belli] "quando si aprono le case" i piccoli borghesi, del non meglio definito ceto medio, alla loro prima villeggiatura ma anche molti che venivano ad asciugarsi l'umidità (delle risaie) dalle ossa, disposti a calarsi nelle sabbiature per riprendere in maniera più efficiente il lavoro di sempre». W. Di Renzo Vianello, *La bellaria del miramare 1913-1983*, Verucchio, La pieve, 1983, p. 24. Vedi anche le testimonianze in Gori, *Quando il mare brucia*, cit., pp. 112-182. Pubblicità di Igea sono in alcune riviste dell'epoca come, ad esempio, nel numero di domenica 10 luglio 1921 de «La riviera romagnola. Rassegna settimanale dell'industria e del commercio, marinara e termale, del lavoro e dell'arte, di igiene e medicina sociale, sportiva» che si stampava a Forlì, dove è scritto: «Igea Marina. Spiaggia dolce di grande libertà per famiglia e bambini. Per affitti e vendite villini rivolgersi Angelo Agostini».

13 Zangari, *L'industria dell'ospitalità a Bellaria Igea Marina*, cit., pp. 221, 232.

14 Orioli, *Turismo e pianificazione urbanistica nella riviera della Romagna*, cit., p. 13 e nota 45.

il rio Moro o Pircio e il rio Pedrera, una zona conosciuta come «Ariazùl», termine italianizzato in «Riazzolo», appartenente ai conti Bennicelli¹⁵.

Alla base di questa saggia e inevitabile determinazione ci sono molte condizioni che rendono quell'area altamente idonea alla costruzione delle colonie: innanzitutto il fatto che è vicina alla ferrovia e alla strada litoranea che si sta costruendo, in un luogo incontaminato, deserto e poco costoso, con fonti d'acqua potabile facili da raggiungere e una spiaggia di rena sottile che degrada lentamente, lontana da foci di fiumi e da stagni e abbastanza vicina ai viali alberati e alla pineta di Igea Marina «specialmente indicata per le sue caratteristiche di salubrità»¹⁶. Vittorio Belli vede subito nella costruzione delle colonie per l'infanzia una importante opportunità per il rilancio della sua Igea. In un appunto scrive:

Per le amorevoli cure prestate senza saperlo al fratello del riminese segretario particolare del Direttore Generale della ferrovia in Italia, Comm. Pari, ottenni la fermata dei treni in Igea Marina, mai antecedentemente concessa in molti anni di inutili pratiche non avendo l'Amministrazione Ferroviaria mai preveduto il rapido sviluppo di questa località dovuto alla Pineta ed agli Ospizi ivi richiamati dal Belli anche contro il parere di molti che in essi vedevano un ostacolo allo sviluppo della nuova stazione balneare. L'Ospizio di Terni per primo, poi la Colonia Milanese Biamonti, indi la Colonia Marina di Pavia mediante l'opera intelligente della Signora Fascista Delegata della Federazione di Pavia prima poi della Federazione d'Infanzia furono direttamente richiamati ad Igea dal dottor Belli che, per quanto di Igea Marina sia l'unico benemerito fondatore dalle sterili dune marine, deve sentirsi dire spudoratamente dagli albergatori che ne sfruttano l'opera da quasi mezzo secolo: L'Igea l'abbiamo fatta noi¹⁷.

Nel 1922 la signora Elvira Vercelloni gli scrive per conoscere «se è libe-

15 Foschi, *Lungo viaggio fra storia e memoria: Bellaria, Bordonchio, Igea Marina*, cit., pp. 96-100. Questo «allontanamento» delle colonie dai centri principali avvenne anche in quegli anni, per gli stessi motivi, nelle vicine Cervia, Cesenatico e Riccione. Per Cesenatico vedi V. Orioli, *Cesenatico. Turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea, 2008, per Cervia G. Cerasoli, B. Garavini, *Su mirabili spiagge e balsamiche pinete: le colonie per l'infanzia a Cervia e Milano Marittima tra il 1925 ed il 1945*, Forlì, Risguardi, 2013 e per Riccione F. Rocchetta, *Nascita del turismo di Riccione. Gli ospizi marini: un'eccellenza riccionese*, Misano Adriatico, La Piazza, 2015.

16 Ufficio d'Igiene del Comune di Rimini, *Le colonie marine a Rimini. Relazione del dottor Guido Nanni*, Rimini, Garattoni, 1933.

17 V. Belli, appunto a matita non datato in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1, parzialmente trascritto in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 132-133 e nota 154.

ra ancora la sua villetta piccola di Igea e quanto ne vorrebbe per luglio, agosto e settembre»¹⁸.

Nell'estate del 1923 un gruppo di maestri elementari cesenati riuniti in comitato mandano «32 fanciulli amorosamente assistiti da due maestre coadiuvate a turno dai maestri membri del comitato» a Igea Marina sulla cui spiaggia avevano acquistato un terreno sul quale «in soli 15 giorni si poté allestire un solido baraccamento con tutti i comodi necessari, compreso un pozzo artesiano perforato dalla Ditta Fratelli Savini di Bellaria, che dà un superbo getto di acqua potabile»¹⁹.

Nel 1924 le suore dell'Istituto della Sacra Famiglia ospitano a pagamento durante l'estate nel loro villino a Igea Marina gruppi di bambini organizzati ed assistiti dal Patronato provinciale di Forlì per gli orfani dei morti in guerra e da analoghi enti di beneficenza di Cesena e Rocca San Casciano. Di questo soggiorno è rimasta traccia in una pubblicazione dell'epoca:

I maschi sono ammessi nell'età dai 6 ai 12 anni, le femmine dai 6 ai 16.

L'orario adottato è il seguente: ore 6,30 alzata, pulizia e preghiera; 7,30 colazione (caffè e latte con pane); 9 spiaggia; 11 bagno; 12 pranzo (minestra, pietanza, frutta e pane); 13 riposo; 15 spiaggia; 16,30 merenda (frutta e marmellata e pane); 17 ricreazione; 19 cena (minestra nel latte o uova frittellate e pane); 20 riposo.

Si dà un bicchiere di vino a pranzo e un bicchiere a cena, sempre con acqua.

Tutti gli alunni indossano il grembiule uniforme della Colonia²⁰.

In quell'anno, in un altro villino di Igea Marina, sono ospitati 155 bambini assistiti dai Comitati delle colonie scolastiche comunali di Cesena, «sotto la vigilanza della direttrice signora Rolli»²¹.

18 Lettera di E. Vercelloni a V. Belli, viaggiata il 21 dicembre 1922, in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

19 Anonimo, *La colonia scolastica cesenate a Igea Marina*, «La riviera romagnola», 20 settembre 1923. Dal 1919 al 1922 gli scolari cesenati erano stati ospitati nelle scuole elementari di Bellaria.

20 Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Sanità Pubblica, *Le colonie scolastiche in Italia nell'anno 1924. Relazione dell'ispettore comm. Gallo Cabrini*, Roma, Industrie Grafiche, 1925, pp. 62-64. Una cartolina con le suore nel villino Bonaventura è nel fondo cartoline della Biblioteca comunale Panzini di Bellaria, nel vol. V, n. 13. 2, inv. 500 e un'altra con il villino Bonaventura adibito ad asilo infantile è in M. Foschi, *Da Bordonnocolom a Igea Marina. Frammenti di storia e cronache secolari del territorio bordonchiese*, Rimini, Ramberti, 1994, p. 224.

21 Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Sanità Pubblica, *Le colonie scolastiche in Italia nell'anno 1924*, cit., p. 63.

Il diretto intervento di Belli nella assistenza ai bambini in colonia è documentato dal suo coinvolgimento nel Comitato pro colonie marine di Terni che manda i bambini nel 1924 «lungo la spiaggia ancora poco frequentata di Igea Marina».

Il Comitato ha fatto acquisto di una casetta (poco adatta veramente per uso di Colonia) e siccome attorno ad essa trovasi un bell'appezzamento di terreno, così in questo sono piantate delle baracche, le quali, via via che i mezzi lo consentiranno, verranno sostituite con capannoni in muratura. La Direzione della Sanità ha fornito brande e biancheria.

In luogo di fare due turni di un mese, si è ritenuto più opportuno fare un turno solo per 48 alunni della durata di 45 giorni (27 luglio-9 settembre) e per altri 53 (compresi 37 orfani di guerra) per due mesi (27 luglio-24 settembre).

Buonissima decisione, che corrisponde al principio «meglio pochi e bene, che tanti e insufficientemente».

Gli alunni sono scelti dal dispensario sociale di Terni e da una Commissione Medica, nell'età dai 6 ai 12 anni. Sono quasi tutti poveri; soltanto alcuni pagano la retta di otto lire al giorno.

L'assistenza sanitaria è affidata al dottor Valesi di Rimini. S'interessa delle Colonie anche il dottor Belli, il quale, da tanti anni si adopera con grande entusiasmo per mettere in valore questa bella spiaggia.

Dirige la colonia il maestro Luigi Antonucci. Egli è coadiuvato dall'assistente sanitaria della Croce Rossa, Signora Ida Betta e da altro personale, tra cui tre inservienti.

Si dà caffè e latte al mattino; minestra e pietanza a mezzogiorno; frutta e formaggio a merenda; carne e pesce o uova a cena, Vino adacquato, pane a volontà. I bambini si alzano alle 6,30, fanno colazione e, alle 7,30, passano sulla vicina spiaggia, dove sono lasciati liberi a giuocare o intrattenuti in esercizio di canto e di ginnastica; prendono il bagno alle 10,30 e tornano in Colonia a pranzo verso mezzogiorno; riposano per tre ore ed escono di nuovo sulla spiaggia, dove, dopo un secondo bagno ed una merendina, giuocano o fanno una passeggiata; cenano alle 19 e si coricano alle 20²².

Nel 1927 è Alda Bamonte che scrive a Belli da Milano per ringraziarlo dell'assistenza fornita ai bambini che erano stati con lei in colonia a Igea durante l'estate:

Egregio Dottore

Ho ricevuto le fotografie e può immaginarsi quanto mi siano riuscite gradite. Io le sono sempre obbligata, per tutte le gentilezze e i riguardi avuti e non ho parole, come vivamente ringraziarla. In verità, non credevo, che i lavori fossero così avanti, dato il cattivo tempo, che abbiamo a Milano.

22 Ivi, pp. 47-48.

Sono contenta pensando che così potranno seminare qualche cosa in primavera senza che sia rovinato dai muratori.

Mio marito trovai in Sicilia ed ebbi sue ultime notizie da Catania non mi scrive però il giorno che sarà a Igea ma credo presto cioè al suo ritorno dal meridionale. Sono venuti a trovarmi in questi giorni diversi bimbi che furono in colonia e come ricordano con gioia Igea, il Dottor Belli e mi chiedono insistentemente se l'anno venturo vengono ancora.

Se aveste visto dottore la gioia di quei piccoli quando li ho assicurati che ritorneranno!

Distintamente salutandola anche da parte della mia famiglia con ossequio.

Alda Bamonte²³.

Tra le carte di Belli depositate in Gambalunga ci sono altre lettere, scritte probabilmente negli anni Trenta, che riguardano trattative private tra Belli e possibili acquirenti di terreni per costruirvi colonie: l'Istituto Gonzaga di Milano, l'Industria Piemontese Colori Anilina e i fratelli Asti che vogliono impiantarvi «la Villa estivo-autunnale del loro Collegio»²⁴.

In esse Igea è presentata inevitabilmente come «la migliore località per salubrità e promettente bellezza della zona», magnificandone le qualità e, in alcuni casi, confutando i dubbi espressi dagli acquirenti sull'erosione progressiva della spiaggia.

Sono gli anni d'oro, quelli del maggior sviluppo del progetto di Igea, e nelle parole del suo fondatore si percepisce tutto l'orgoglio per essere riuscito a creare un luogo ideale per accogliere i turisti desiderosi di riposo e di cure marine:

Posta a sud di Bellaria, l'antica Bellaere che è stata sempre il primo posto di aria buona venendo da Ferrara, ricca di acque potabili artesiane di cui è fornito l'acquedotto per Ravenna, lontana dai fiumi che lordano e inquinano di fango e di residui vegetali la spiaggia e dalle zone malariche che circondano le zone di recente bonificate e mantengono il flagello delle zanzare e l'aria poco sana delle regioni basse e paludose.

23 Lettera di Alda Bamonte, spedita da Milano Via B. Eustachi, 54 a V. Belli, il 26 novembre 1927, BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*). La signora Bamonte torna altre volte a Igea dove fa costruire la sua colonia, immortalata in alcune fotografie, come quella riprodotta in A. Gobbi, *La mia Bellaria*, Bellaria, stampato in proprio, 2013, p. 198 che la raffigura nell'agosto del 1937 con il tetto demolito da una tromba d'aria. Nella didascalia è indicata come «Colonia Bomanti» che va intesa come «Colonia Bamonte».

24 Le carte sono in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

[Cancellato a penna: «Ha ottenuto premi nei concorsi per l'igiene da una associazione medica, per la bellezza del paesaggio dal Touring e una medaglia d'oro dal Comune di Rimini».]

Può vantare la caratteristica della più perfetta igiene, assenza di vipere e di zanzare, la purezza della spiaggia e dell'aria resa balsamica dalla prevalenza dei pini marittimi, la ricchezza di acque potabili, l'abbondanza di comunicazione coi servizi di autocorriere su strade asfaltate e ferrate, ferroviaria.

Nel centro del piano regolatore l'attigua pineta e le gravi spese per l'escavazione del terreno rendono Igea Marina la località più salubre e igienica dei nostri litorali e la bellezza dei viali ombreggiati del piano regolatore e la varietà della qualità dei pini e di altre piante resinose le tolgono la monotona usuale uniformità donando alla pineta di Igea Marina una particolare bellezza per cui sola ha ottenuto premi per l'igiene da un'associazione medica, per l'abbellimento del paesaggio dal Touring e una medaglia d'oro dal Comune di Rimini²⁵.

Nel decennio tra il 1925 ed il 1945, sia a Igea Marina che nella zona sud adiacente, destinata a «città delle colonie», sono costruite almeno una ventina di colonie di differenti dimensioni. Tra di loro si possono ricordare:

- La colonia della Federazione dei ferrovieri fascisti di Roma, sorta nel 1927 presso la foce dell'Uso, nel terreno ceduto dai Nadiani alle Ferrovie, chiamata inizialmente Colonia (per alcuni “Collegio-convitto”) delle orfanelle dei ferrovieri, con 300 letti e su quattro piani. Nel 1930 era chiamata anche “Istituto Alessandro Mussolini”, come il padre di Benito, e aveva 700 letti. È ancora esistente ma inattiva²⁶.
- La colonia Pavia, dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) di Milano, chiamata anche Ospizio Balilla di Pavia, su tre piani, edificata nel 1928.
- La colonia Alba, sorta nel 1928, per opera dell'ONMI di Milano.
- La colonia Pavese, realizzata tra il 1928-1934 accanto alla “Colonia Pavia” con un totale di 800 letti su tre piani, poi ospedale militare.

25 Minuta autografa di lettera senza data (anni '30?) alla Direzione dell'Istituto Gonzaga di Milano, BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

26 Vedi Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBC), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Bologna, Grafis, 1986, p. 170. Alcune cartoline delle colonie di Igea sono nel fondo cartoline della Biblioteca comunale Panzini di Bellaria e altre sono riprodotte in M. Masini, *Bellaria-Igea Marina. Il volto. Immagini dalla fine dell'Ottocento al 1956*, Rimini, Maggioli, 1986, pp. 141-142 e in altri libri su Bellaria e Igea Marina.

Demolita nel 1984²⁷.

- La colonia Maino per la città di Gallarate, sorta nel 1929.
- La colonia dei fasci femminili di Milano, sorta nel 1929²⁸.
- La colonia Lecco (o Lecchese), dei Fasci di combattimento di Lecco, costruita alla fine degli anni Venti. Venne demolita²⁹.
- La colonia Bamonte, edificata probabilmente negli anni Venti.
- La colonia Terni (o Ternana), della federazione provinciale del PNF, sorta nel 1932 su tre piani. Distrutta durante il secondo conflitto mondiale è stata ricostruita nei primi anni Settanta dello scorso secolo³⁰.
- La colonia Milanese, di proprietà di Giovanni Giorgetti.
- La colonia Trento, del PNF di Trento, costruita nel 1939, su quattro piani, con 250 posti letto, poi ospedale militare³¹.
- La colonia della Croce Rossa Italiana, ANIEP, costruita dopo la metà degli anni Trenta da Alfredo Beltramini, con 130 posti letto, ancora esistente³².
- Il Preventorio della Croce Rossa Italiana.

Ad esse sono seguite nei cinque anni seguenti:

- La colonia XXV Aprile, costruita nel 1948³³.
- La colonia Enrico Neri edificata nel 1948.
- La colonia Sacra Famiglia, sorta nel 1949, demolita nel 1984³⁴.
- La colonia FIAT, costruita nel 1949-51, con 600 posti letto. Inutilizzata dal 1983³⁵.
- La colonia Stella, costruita nel 1950³⁶.
- La colonia Lumezzane, sorta nel 1950.

²⁷ IBC, *Colonie a mare*, cit., p. 167.

²⁸ In questa colonia fu direttrice Tina Pizzardo dal 1929 al 1930 che ricorda quel periodo in T. Pizzardo, *Senza pensarci due volte*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 117-125. Un regolamento della colonia emesso nel giugno 1929 è in Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Forlì, Fondo Prefettura, affari generali, b. 62.

²⁹ IBC, *Colonie a mare*, cit., p. 164.

³⁰ Ivi, p. 166.

³¹ Ivi, p. 169.

³² Ivi, p. 168.

³³ Ivi, p. 164.

³⁴ Ivi, p. 168.

³⁵ Ivi, p. 156.

³⁶ Ivi, p. 163.

Negli anni Cinquanta e Sessanta si ha il maggiore incremento dell'insediamento delle colonie a Igea Marina con una ventina di altre costruzioni. Dal decennio successivo il loro sviluppo numerico subisce una netta inversione di tendenza e ne inizia l'abbandono o il riutilizzo per altri fini³⁷.

3. La pineta, il laghetto e il campo da tennis

La difficoltà di Belli a vendere i lotti ai privati, che dopo la messa in opera della strada litoranea preferirono acquistare aree demaniali più vicine al mare, la grande richiesta di edificare colonie per l'infanzia che necessitano di spazi ombreggiati per il soggiorno dei piccoli bagnanti e il bisogno di luoghi dove i villeggianti potessero passare alcune ore all'ombra lontano dall'arenile, lo spinsero a destinare una parte dei lotti invenduti all'allestimento di una vasta pineta.

Decise quindi di piantare migliaia di pinoli di «*pinus maritima*» in una vasta zona, immediatamente a sud di Igea, per ottenervi un «rimboschimento» più efficace³⁸.

Questa risoluzione venne presa molto probabilmente negli anni Venti poiché la pineta non compare ancora fra le attrattive di Igea in una pubblicità del 1919:

Lido di Igea Marina – delizioso soggiorno al mare su spiaggia incantevole e saluberrima villeggiatura boschiva – Gita di piacere – Fermata ferroviaria a 10 km da Rimini, linea Ferrara – Piano Regolatore – Viali ombreggiati – Giardini – Acqua saliente di pozzi tubolari – Aree fabbricabili fra i pini – Costruzione di Alberghi, Pensioni, Ville signorili ed economiche – Ottimo impiego di capitali – Rivolgersi Dottor Vittorio Belli – Rimini³⁹.

In alcune zone, specialmente vicino alla sua villa, Belli fece piantare an-

37 Ivi, p. 153. Un progetto per il riutilizzo delle colonie rimaste è in *Bellaria-Igea Marina: tra il fiume e il mare*, a cura di F. Gurrieri e L. Macci, Firenze, Polistampa, 2001.

38 Le ragioni per la scelta di questa pianta sono espone in V. Belli, *Strascichi del Congresso Talassoterapico. Per il completo rimboschimento del Litorale Romagnolo*, in V. Belli, *Miscellanea prima*, Rimini, Tip. Commerciale, 1924, pp. 21-24.

39 Inserzione comparsa nella «Guida del Bagnante» in «Corriere Riminese» del 23 marzo 1919, cit. in Gori, *Quando il mare brucia*, cit., p. 70 e in Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina*, cit., nota 21 a p. 63.

che specie di alberi esotici, di cui aveva portato lui stesso i semi dall'Africa, come palmizi, cedri, yucche, alberi della gomma, ebanî e arachidi⁴⁰. Vicino alla sua villa fece costruire una piccionaia e un laghetto di dieci metri di diametro dove mise a dimora le ninfee e che popolò di pesci colorati, rendendolo così un luogo di richiamo per i villeggianti, come testimoniano alcune cartoline dell'epoca. Altro motivo di attrazione era la «scimmietta di nome Baciccia che [Vittorio] teneva al guinzaglio quando passeggiava per la pineta. Baciccia, con le sue capriole, con i suoi salti e con l'arrampicarsi sugli alberi, era la gioia dei bambini»⁴¹.

Accanto alla pineta fece costruire un campo da tennis regolamentare affinché gli sportivi si potessero allenare e fossero di esempio per gli altri villeggianti.

Nel 1933 fu proprio la pineta ad assurgere ad emblema di Igea Marina, tanto che una sua fotografia illustrava quella località nella Guida del Touring Club nella quale quel luogo era indicato come «piccola borgata composta da casette e villini isolati, con giardini e strade alberate, in prossimità della spiaggia, che è costeggiata da una strada lungomare, da dune e da una pineta»⁴².

In un documento autografo degli anni Trenta, Belli presenta la sua creatura mettendo al primo posto proprio la pineta:

Rimini-Igea-Marina. Pineta sorta secondo il piano regolatore e viali ombreggiati e ad aree fabbricabili circondate da pini e svariati sottoboschi, limitati da siepi sempreverdi, nella località più bella e salubre della saluberrima Riviera Riminese, e denominata Igea Marina dall'antica dea della salute.

Spiaggia vellutata, nitida, sicura, lontana dalla foce di fiumi e da zone malariche e priva di zanzare.

Acque potabili ovunque da pozzi artesiani, salienti e freschissime.

Fermata ferroviaria permanente nel mezzo del piano regolatore e ottime strade asfaltate di comunicazione con Rimini e con S. Marino e la Toscana e l'Alta e la Bassa Italia.

Unica località balneare premiata nei concorsi per l'abbellimento del paesaggio dal Touring per l'igiene da una Associazione Medica e con medaglia d'oro dal Comune di Rimini, ideale per la costruzione di un albergo turistico, centro di

40 Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, cit., p. 956.

41 B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 170.

42 Touring Club Italiano, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia. Parte I. Le stazioni al mare. Vol. II Le stazioni del mare Adriatico e del mar Ionio, di Rodi e della Libia*, Milano, 1933, pp. 102-103. La didascalia della fotografia della pineta è: «Igea Marina gode i benefici di una bella pineta...».

deliziosa vita mondana, tipo San Remo, per bagnati e turisti nazionali e stranieri, e per l'industria edilizia di ville sul mare e tra i pini in condizioni speciali caratteristiche di salubrità e di bellezza⁴³.

Notizie molto interessanti sulla pineta, «oasi morbida e tepida», sono in un articolo del 1936 di Giulio Cesare Mengozzi, dove c'è anche un quadro idilliaco della vita a Igea in quell'anno:

Primitività patriarcale

C'è un senso di primitività patriarcale nella pineta e ad ogni vialetto popolato di pini, d'ippocastani o di tamerici, par sempre che qualche deità boschereccia debba sbucare di tra il verde, mentre il sussurro degli alberi abbondantemente chiomati si fonde armonicamente alle grida gioiose dei bimbi e al canto nostalgico delle fanciulle che ozieggiano ivi beatamente.

Questo è il regno della pace, pace veramente deliziosa e pacifica: ci si può isolare e il silenzio verrà rotto soltanto dal cinguettio canoro degli uccelli e dallo stormir delle fronde; in distanza potrà udirsi qualche grido disperso che si spegne, ma in questa solitudine ciascuno ritrova la miglior parte di sé stesso, l'anima, e con l'incanto di tutta questa festa di verde, si sente purificato nello spirito e riposato nelle membra. È indubbiamente per questo che gli amanti, gl'innamorati, prediligono sostare lungamente in qualche discreto angolo della pineta, con certezza che nessuno violerà mai il più delizioso dei sospiri, perché le foglie chiacchierine tremolano al passar della brezza e tutto confondono: baci, sospiri e parole, e nemmeno il sole giunge a saettare coi suoi raggi prepotenti le candide colombe.

Certi grovigli che le piante nella gioia della primavera contorcendosi combinano, sembrano creati apposta per questi colloqui intimi e sentimentali: la bimba più matta del luogo che con bonarietà sorniona vede e nota, ha felicemente battezzato con «via del peccato» un delizioso vialetto tutto verde e capace di lasciar passare solamente due persone molto vicine. Sorride il labbro e l'occhio biricchino ha la raggiera di soddisfazione, dicendoci questo il dottor Belli, e noi gli siamo compagni indulgenti.

Vita sana e gioconda

La vita di questa stazione balneare si svolge in parte sulla riva del mare nelle ore mattutine, quando l'aria è maggiormente respirabile e il beneficio della brezza marina conferisce realmente ristoro: nelle ore più calde e soleggiate la folla degli ospiti si riversa in pineta, e a gruppi graziosissimi, per artistica e naturale disposizione, si vedono tranquillamente conversare e lavorare insieme nonne e mamme compiacenti che alternano parole a sguardi interrogativi nell'inseguire l'andamento dei flirt delle figlie; gli uomini leggono, conversano passeggiando più assorti dagli argomenti incalzanti del giorno che dalle bellezze del luogo e dalle persone che ivi sostano.

43 Carta autografa, non datata, in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1, parzialmente trascritta in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 64, nota 89.

Un ampio e ben attrezzato campo di tennis è il paradiso dei giovani che all'ombra fresca temprano i muscoli alle racchette e gli occhi negli occhi delle candide fanciulle sportive.

I più piccini sono adunati fra loro da una parte, e la loro gioia è tutta negli strilli e nelle grida e nelle corse!

Un laghetto romantico offre asilo agli assetati di poesia e la poesia nasce spontanea e fluente in questo luogo meraviglioso ove la natura ha signorilmente profuso i suoi doni impareggiabili.

Pensando un istante al bene che ne deriva sia al sottosuolo che all'aria di Igea Marina, senza calcolare il disciplinamento meteorico e il ristoro fisico che la pineta apporta in questo luogo, c'è da seguire con obbedienza totalitaria il consiglio del Duce che da un decennio raccomanda e dispone per il rimboschimento delle nostre terre, depauperate nel tempo passato di questa ricchezza incalcolabile⁴⁴.

L'anno successivo, Belli, in un'accurata lettera chiedeva al podestà di Rimini che venisse assegnata a Igea una «guardia urbana, specialmente per la pineta aperta al pubblico», per evitarne i continui danneggiamenti e difendere il buon costume, turbato dai «ragazzi che spiano le coppie per assistere ai sacrifici di Venere clandestina», osservando amaramente che «null'altro rimane ad Igea che l'attrazione della pineta» che, in caso di mancata vigilanza, sarebbe stato costretto a chiuderla al pubblico⁴⁵.

Dal 1940 la guerra provoca la sistematica distruzione di gran parte della pineta, effettuata sia dai belligeranti che dai residenti, tanto che nel 1944 ne era sopravvissuta una minima parte, come testimoniano le fotografie aeree scattate in quell'anno dagli aviatori della Royal Air Force⁴⁶.

I soldati tedeschi si servono della pineta per nascondervi i loro mezzi e dei pini per costruire le difese antisbarco sul litorale, mentre i neozealandesi, i russi, gli inglesi e gli igeani bruciano la legna per riscaldarsi e preparare il cibo nel lungo e drammatico inverno del 1944.

Nel 1951 la guida del Touring Club segnala che a Igea Marina «a ridosso della rotabile è la macchia scura di una piccola pineta litoranea che forma la delizia dei bambini»⁴⁷.

44 G.C. Mengozzi, *Fra la pineta e il mare ad Igea Marina*, «Corriere Padano», 22 agosto 1936, p. 4.

45 V. Belli, lettera dattiloscritta al podestà di Rimini, da Igea Marina, giugno 1937, BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2 (*Carte, corrispondenza e apparati da riordinare*).

46 Alcune foto scattate dagli aviatori della Royal Air Force nel 1943 e 1944 sono visibili sul sito del geoportale della Regione Emilia-Romagna.

47 Touring Club Italiano, *Marine d'Italia*, Milano, 1951, citata in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 135.

4. Lo stabilimento idro-termoterapico marino e l'Accademia Minerva

Alla fine degli anni Venti, quando il turismo ad Igea è ormai lanciato, Belli concepisce un nuovo progetto capace di cambiare il volto della sua creatura e realizzarvi concretamente il proprio ideale di vita⁴⁸.

La sua visione originale nasce dalla sua storia personale di «sanitario igienista» e, allo stesso tempo, di intellettuale che ha molti campi di interesse: l'antiquaria, l'arte, la storia naturale, l'archeologia, la ceramica, la bibliofilia e molti altri.

Al centro c'è la sua volontà di andare oltre a un semplice «luogo di vacanza marina» per far diventare Igea un «centro balneare e culturale» destinato ad una clientela d'élite culturale, dove si possono coltivare le «cure del corpo», con la balneoterapia e in un apposito «stabilimento idro-termo-terapico» sulla spiaggia, e quelle «della mente e dello spirito» in una «Accademia Letteraria Scientifico Artistica estivo-autunnale» dedicata a Minerva che trova alimento perenne in una Pinacoteca, ricca di centinaia di opere d'arte e di reperti antiquari, e in una Biblioteca con più di cinquemila libri scelti⁴⁹.

In un documento autografo non datato, ma probabilmente degli anni Trenta, Belli espone la sua «nuova visione» di Igea meta di turismo terapeutico, culturale e sportivo:

E mentre Rimini e le altre spiagge chiassose eleganti e mondane richiameranno la folla gaudente, Igea Marina saluberrima, gaia e riposante nel suo albergo della pineta non meno degli altri numerosi d'ogni classe, comoda se non lussuosa, dovrà accogliere in una nuova splendida Accademia estivo autunnale gli studiosi scienziati, letterati ed artisti con le relative famiglie, occupando agli sports terrestri e marini per lo sviluppo fisico, le manifestazioni intellettuali.

E una scelta biblioteca sussidiata dalla Gambalunghiana di Rimini, sarà materia di studio e una pinacoteca con una ricca collezione di stampe interessante e varia

48 Arnaldo Gobbi scrive che: «Negli anni '20 ripresero a sorgere i «villini [a Bellaria], specialmente in zona «Cagnona». [...] In quegli anni prese corpo il sogno di Vittorio Belli che avrebbe voluto creare un luogo di vacanza a misura d'uomo, immerso nel verde, con villette a pianterreno disseminate nella pineta che aveva piantumato sin dal 1910». A. Gobbi, *Vacanze a Bellaria Igea Marina. Cinquant'anni di storia. Mille e più di memoria*, seconda ed., s. l., s. e., 2006, pp. 13-14.

49 L'idea di costruire abitazioni in spazi vasti e verdi, con molte strade alberate e luoghi per la socializzazione, la cura e lo studio rende il progetto di Belli per certi versi vicino a quello di «Città Giardino» prospettata da Ebenezer Howard, sebbene quella di quest'ultimo sia una proposta molto più articolata. Vedi Andrenacci, *Vittorio Belli e la «città-giardino» Igea Marina*, cit., pp. 47-48, E. Howard, *La città giardino del domani*, Trieste, Asterios, 2017.

e con una raccolta di materiale ceramico dovrà servire a ridonare a Rimini lo studio ed il materiale caratteristico malatestiano e marino, e sportivo ed amatorio, l'eterno argomento e materia di studio e di lavoro per artisti e dilettanti⁵⁰. Né mancherà ad aggiunta del materiale moderno a rinnovamento dell'arte un saggio di oggetti bronzei dell'epoca preistorica della nostra regione⁵¹.

Nelle sue riflessioni su quel progetto, dopo che la guerra lo aveva distrutto, ne appaiono più chiari gli obiettivi:

E la mia idea ora pressoché fallita e tramortita, un po' megalomane e ambiziosa, era di fare di Igea un piccolo modesto concorrente dello Stabilimento di Rimini, idea condivisa con persone autorevoli e pratiche, con una caratteristica speciale igienica culturale letteraria scientifica e artistica con l'attrattiva di un piccolo museo e biblioteca e campo libero allo studio alla discussione e alla conversazione senza escludere la possibilità di un impianto di fabbricazione di ceramiche secondo un tipo riminese caratteristico marino malatestiano rinnovando l'antico e a libero campo dai molti artisti moderni disoccupati. Non sarebbe stato di trascurare lo sviluppo [dello] sport e ne sarebbe venuto anche una specie di casinò con l'incanto suo finale⁵².

Igea dea della salute associata con Marina doveva creare il paradiso per tutti quelli affaticati dal lavoro, dallo studio dell'arti belle [concedendo a loro] un riposo intellettuale e istruttivo in riva ad un mare delizioso e su una spiaggia deliziosa apportatrice di salute e di gradito lavoro e di felici e sane aspirazioni per studiosi e per amanti dell'arte. La bufera bellica ha tutto sconvolto, lavoro e propositi⁵³.

Nella mia vita esiste un programma non di speculazione ma di soddisfazione morale: di Igea volevo fare una piccola succursale dello Stabilimento di Rimini. Del mio terreno solo una metà l'avevo destinata alla mentalità contadina dei cavoli e delle patate. Il rimanente doveva essere un ritrovo non aristocratico ma civile intelligente di scienze, lettere e soprattutto di artisti, con museo e biblioteca. Il progetto è fallito per i danni della guerra, da me osteggiata per ragioni morali e civili, perché non mi sono mai lasciato trasportare dal pensiero altrui verso un pensiero di ambizione e di tornaconto⁵⁴.

Seguace della massima "mens sana in corpore sano" ho voluto fondare questa

50 L'inventario della quadreria e di altre opere d'arte appartenute a Belli è trascritto in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 124-129.

51 V. Belli, appunto manoscritto in BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1.

52 Lettera di V. Belli ad A. Tosi, Rimini 15 febbraio 1946, trascritta in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 144 e nota 172.

53 Ivi, p. 55, nota 71.

54 Ivi, p. 55, nota 72.

località dedicata ad Igea, la dea della salute, e ideato di unirvi l'Accademia Letteraria Scientifica Artistica estivo autunnale dedicata a Minerva con biblioteca museo fornito di esemplari rari. La bufera bellica ha distrutto idea e cose⁵⁵.

Tornato in patria vi ho fondato sulla spiaggia del Riminese la località balneare di Igea Marina e la Pineta e progettato una Accademia Scientifica Letteraria estiva per famiglie colte amanti dello studio soprattutto letterario ed artistico raccogliendo in essa materiali di primissimo ordine in opere d'arte preziose e libri rarissimi⁵⁶.

I tre punti salienti della nuova visione di Belli sono dunque lo stabilimento termale, la pinacoteca e la biblioteca, tutti mai realizzati⁵⁷.

Dello «Stabilimento Idro-Termo terapeutico Marino-Igea da costruirsi sull'arenile di Igea Marina» è rimasto un disegno a matita autografo in Gambalunga⁵⁸.

Si tratta di uno schizzo, sbiadito dal tempo, abbozzato con forme elementari e senza una scala proporzionale che ci consenta di determinare le misure precise. La costruzione è prevista nella zona a nord di Igea, tra il «parco-pineta» e il litorale, vicino alla Pensione Nettuno, che nel disegno compare in alto a destra di chi guarda e che era in quella località dal 1926, quindi la data di esecuzione non deve essere inferiore a quell'anno.

Il complesso è formato da un edificio rettangolare, aperto verso il mare, diviso in modo perfettamente simmetrico con il lato destro, vedendolo dal mare, destinato alle donne ed il sinistro agli uomini. Al centro c'è la «Piscina Marina Calda», aperta sul lato della spiaggia.

Il lato parallelo al mare è il più lungo, ha al centro un ingresso ad arco che separa i due lati dove sono undici «cabine» per lato, aperte verso la «Piscina Marina Calda» alla quale si accede da un breve spazio senza gradini. In queste «cabine», con molta probabilità, i bagnanti si spogliano per cambiarsi e mettersi il costume da bagno.

55 Ivi, p. 56, nota 73.

56 V. Belli, minuta di lettera a Bernard Berenson, 1947 (?), trascritta in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., pp. 146-147 e nota 174.

57 Il nipote Bruno scrive: «Prima dell'ultima guerra lo zio aveva comperato 40.000 mattoni ed altro materiale edile, per costruirsi, a Igea Marina, un edificio da adibire ad accademia. [...] La guerra ha spazzato via tutto ciò che il dottor Belli aveva sognato», B. Belli, *Mio zio, Vittorio Belli*, cit., p. 172.

58 BGR, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1, riprodotto in Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina*, cit., p. 62, e in Rimondini, *Vittorio Belli*, cit., p. 147 dove è indicato come ««Stabilimento Idroterapico Marino Igea», disegno di Vittorio Belli (?) anno 1920 (?)».

Le due costruzioni perpendicolari alla riva sono rettangolari, molto più ampie rispetto al lato parallelo al mare, aperte verso la «Piscina Marina Calda» e verso l'arenile, con strutture ad arco e tetto piano, tipiche dell'architettura vernacolare adriatica. Sono destinate ai «Bagni Uomini» e ai «Bagni Donne». Ognuna è dotata di un'appendice posteriore e laterale ed è collegata sul davanti e lateralmente all'arenile da una scalinata di cinque gradini. Probabilmente avrebbero dovuto contenere le stanze per praticare l'idroterapia, con vasche, tinozze, docce calde e fredde, ecc.

Nel lato posteriore dei «Bagni Uomini», contigua a quell'edificio, c'è una costruzione più piccola denominata «Pompe Caldaie». In essa, probabilmente, sono alloggiati i macchinari (serbatoi, pompe, tubazioni, centraline, ecc.) che trasportano l'acqua dolce e quella marina allo «Stabilimento Idro Termo Terapico», scaldandola o raffreddandola a seconda dell'uso.

Nel lato posteriore ai «Bagni Donne» e contigua a quell'edificio c'è una costruzione più piccola, di dimensioni analoghe a quella indicata come «Pompe e Caldaie», denominata «Apparecchi Medici». In essa, probabilmente, sono contenuti gli apparecchi per la "elettroterapia" e altre modalità di cura medica di quel tempo.

Al centro dello Stabilimento c'è la «Piscina Marina Calda», separata dall'arenile, alla quale si accede dalle cabine. Non sembra che lo specchio d'acqua sia delimitato in segmenti per uomini e per donne anche se è molto probabile che, com'era a quel tempo, questa delimitazione fosse fatta con corde.

La spiaggia prospiciente allo Stabilimento è divisa in tre segmenti. Poco lontano dai «Bagni Uomini» e davanti a loro, c'è un'area rettangolare denominata «Reparto Uomini» con al centro del lato superiore una zona a semicerchio. In maniera simmetrica, davanti ai «Bagni Donne», si trova il «Reparto Donne» che ha la medesima conformazione. Questi «Reperti» sono, probabilmente, le zone dove si praticano le sabbature e nel piccolo semicerchio sta il personale incaricato di regolare e sorvegliare le cure. Tra i due «Reperti» c'è l'«Arenile Reparto comune», ovvero la spiaggia che può essere frequentata liberamente da chi ha già fatto le cure e che serve per l'elioterapia (bagni di sole), l'aereoterapia (bagni di aria), la ginnastica e le passeggiate.

Il progetto di Belli è molto diverso da quello dei vari "Stabilimenti Balneari" sorti nel litorale romagnolo e marchigiano in quegli anni: da

quello di Rimini (1840, 1873), Cesenatico (1878), Cervia (1882), Viserba (1904) e Fano (1896)⁵⁹.

Secondo i testi di architettura dell'epoca lo si può classificare tra i «Bagni di mare interni», come quelli di Borkum e di Norderney con piscine e tinozze per la cura dei bambini affetti da rachitismo. Si tratta di:

Stabilimenti nei quali il bagno marino si prende in vasche contenenti acqua di mare fredda o calda. Questi impianti, che a rigore si dovrebbero comprendere fra i bagni di terra, pure per la stretta loro relazione coi bagni di mare e perché eretti in vicinanza del mare, si crede meglio includerli nella categoria dei bagni marittimi⁶⁰.

Conoscendo l'attività di Belli nell'antiquaria, nell'archeologia e nella storia dell'arte e la sua passione verso la "classicità latina", concretizzata anche nell'impianto topografico di Igea e nei nomi di autori latini dati alle sue strade, si può ipotizzare che il progetto di costruire una piscina di acqua di mare calda in vicinanza della spiaggia derivi dal desiderio di ricreare un modello simile alle antiche terme romane, come quelle di Caracalla, dove, accanto alle vasche e alle docce, c'erano i locali per le "Accademie", la "Biblioteca" e le discussioni. Il bagno in mare poteva essere il "Frigidarium", ovvero l'immersione in acqua fredda, mentre quello nella «Piscina Marina Calda» il "Calidarium". Nei locali «Bagni» per uomini e donne trovano probabilmente posto le docce, i locali per il "Tepidarium" e i più moderni bagni turchi e saune.

59 Confronta i progetti in F. Farina, *Architetture balneari. Tra Europa e Americhe nella Belle Époque*, Milano, Motta, 2001.

60 D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, Torino, UTET, 1925, vol. 2, parte prima, pp. 786-787.

Ringraziamenti

Giovanni Rimondini.

Per l'Archivio degli Studenti dell'Università di Bologna: Andrea D'altri, Antonella Parmeggiani, Lucia Giagnolini.

Per l'Archivio di Stato di Bologna: Paola De Montis.

Per l'archivio di Stato di Forlì-Cesena: Gianfranco Braschi, Federica Cavina, Paola Palmiotto, Angela Petruzzelli.

Per l'Archivio di Stato di Rimini: Pamela Stortoni.

Per l'Archivio Storico del comune di Arezzo: Lorenzo Arcaleni.

Per l'Archivio Storico di Poppi e la biblioteca comunale Rilli-Vettori: Alessia Busi.

Per la Biblioteca Comunale Gambalunga di Rimini: Oriana Maroni, Maria Cecilia Antoni, Nadia Bizzocchi.

Per la Biblioteca Comunale Saffi di Forlì: Paolo Cortesi.

Per la Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena: Alberto Bellavia.

Per la Biblioteca Comunale Classense di Ravenna: Claudia Foschini.

Per la Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza: Fabiano Zambelli.

Per la Biblioteca Comunale Panzini di Bellaria: Alessandro Agnoletti.

Per la segreteria dell'Ordine dei medici, chirurghi e odontoiatri di Forlì: Elisabetta Leonelli.

Per la consulenza sulle colonie marine per l'infanzia: Valter Badiali, Valentina Orioli, Gabriele Gardini, Enrico Brighi.



Fig. 1 – Palazzo Tisserand Belli sul Corso d'Augusto a Rimini.



Fig. 2 – Maestro del coro di Sant'Agostino, *La risurrezione di Drusiana*. Affresco. Rimini, chiesa di San Giovanni Evangelista (Sant'Agostino).



Fig. 3 – Maestro del coro di Sant'Agostino, *La risurrezione di Drusiana*: particolare con il presunto ritratto di Dante. Affresco. Rimini, chiesa di San Giovanni Evangelista (Sant'Agostino).



Fig. 4 – Stele funeraria di guerriero, di tradizione etrusca (IV sec. a.C.). Calcare. Rimini, Museo della Città Luigi Tonini, Sezione archeologica.

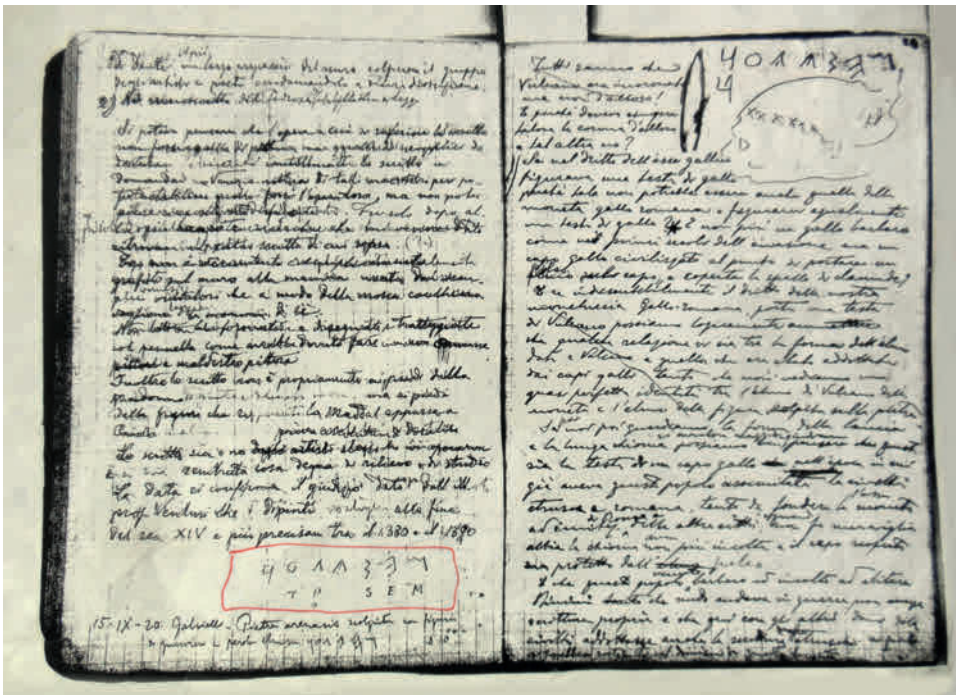


Fig. 5 – Vittorio Belli, Taccuino n. 8, pp. 22-23. Ubicazione ignota (già Archivio famiglia Belli).



Fig. 6 – Vittorio Belli studente di Medicina all'Università di Bologna (1889-1895). Fotografia, collezione privata Bruno Belli.



Fig. 7 – Vittorio Belli in Africa (1899-1905). Vittorio Belli è il terzo uomo vestito di bianco e con la barba nella prima fila di uomini in piedi. Fotografia, gelatina a sviluppo. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico.



Fig. 8 – Vittorio Belli nel 1910 circa. Fotografia, collezione privata Bruno Belli.

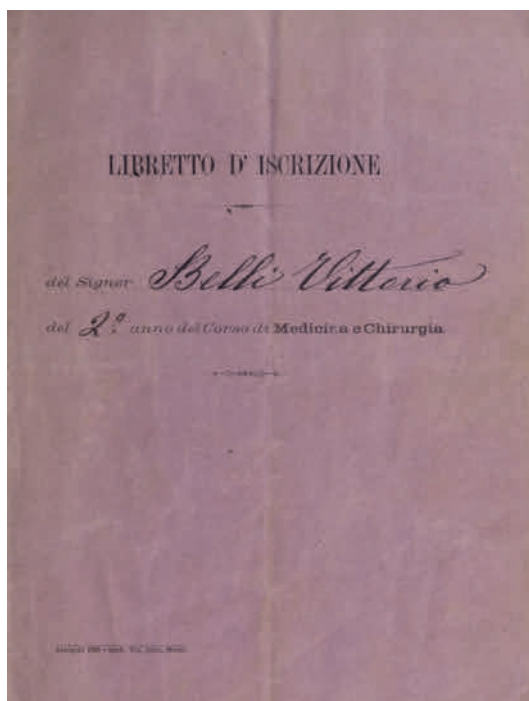


Fig. 9 – Libretto d'iscrizione del Signor Belli Vittorio del 2° anno del Corso di Medicina e Chirurgia (1890-1891). Archivio degli Studenti dell'Università di Bologna, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Fascicolo di Vittorio Belli, n. 350/11.

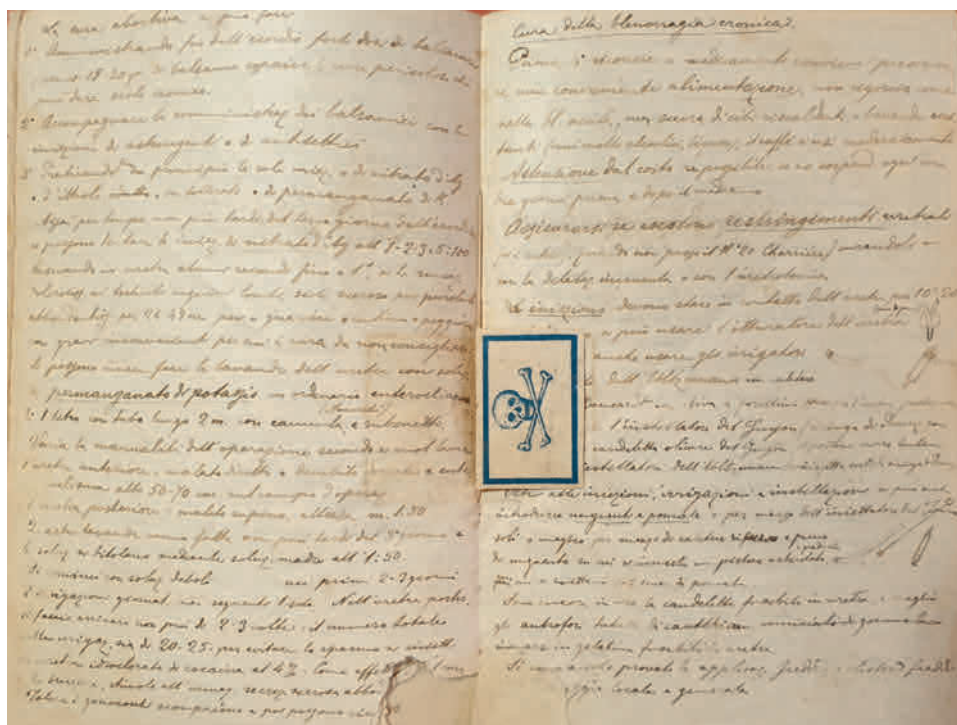


Fig. 10 – Vittorio Belli, *Malattie veneree* (1895). Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 11.

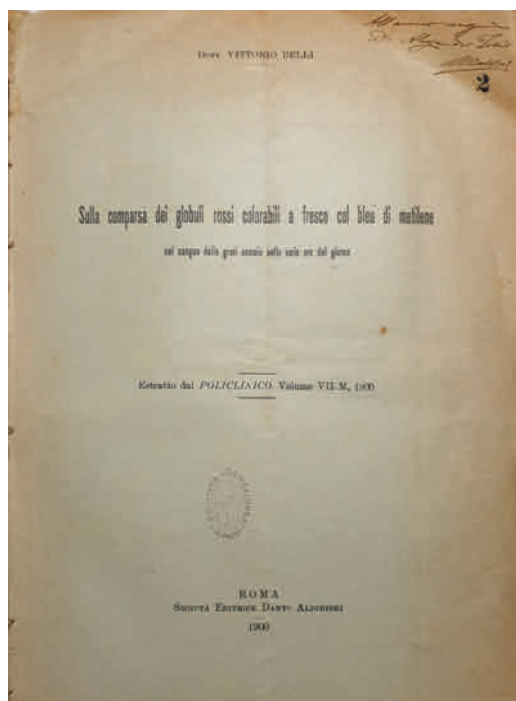


Fig. 11 – Vittorio Belli, *Sulla comparsa dei globuli rossi colorabili a fresco col bleu di metilene nel sangue delle gravi anemie nelle varie ore del giorno*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900 (estratto da «Il Policlinico», vol. VII-M, fasc. 2, 1 febbraio 1900). Rimini, Biblioteca Gambalunga, Opuscoli Tosi.



Fig. 12 – Cartolina di Alessandro Tosi a Vittorio Belli (25 ottobre 1897), allora dimorante a Badia Tedalda (Arezzo). Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2.

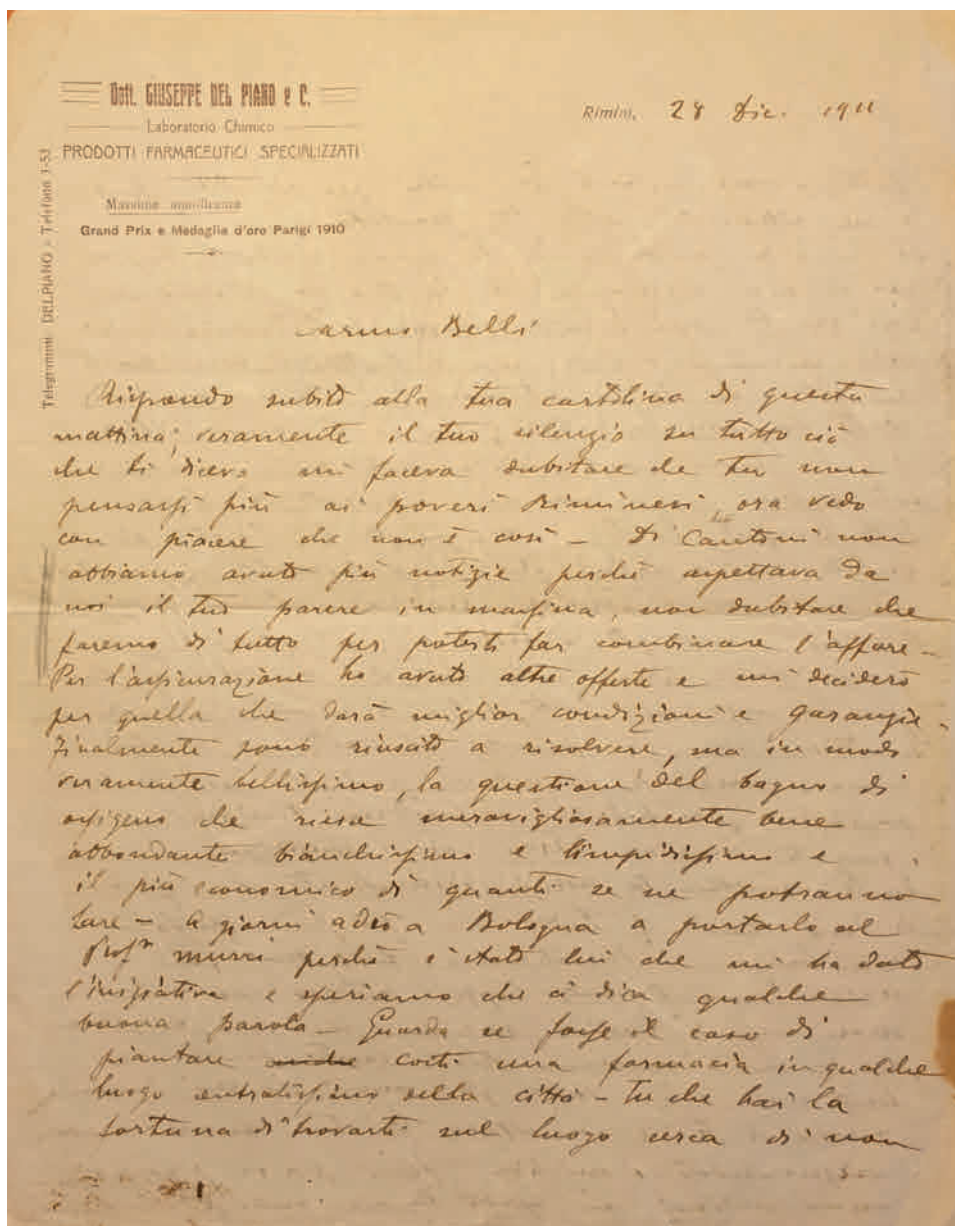


Fig. 13 – Lettera di Giuseppe Del Piano a Vittorio Belli (Rimini, 28 dicembre 1911). Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2.

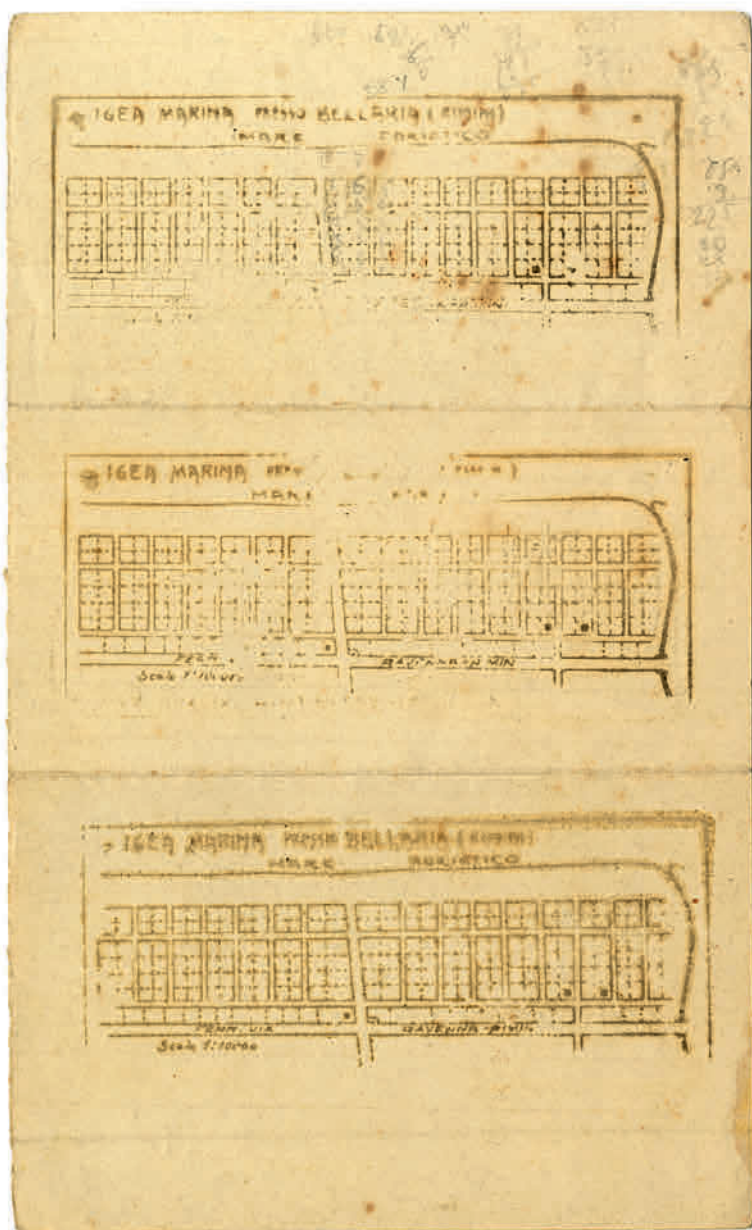


Fig. 14 – Il progetto di lottizzazione di Igea Marina. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 2.

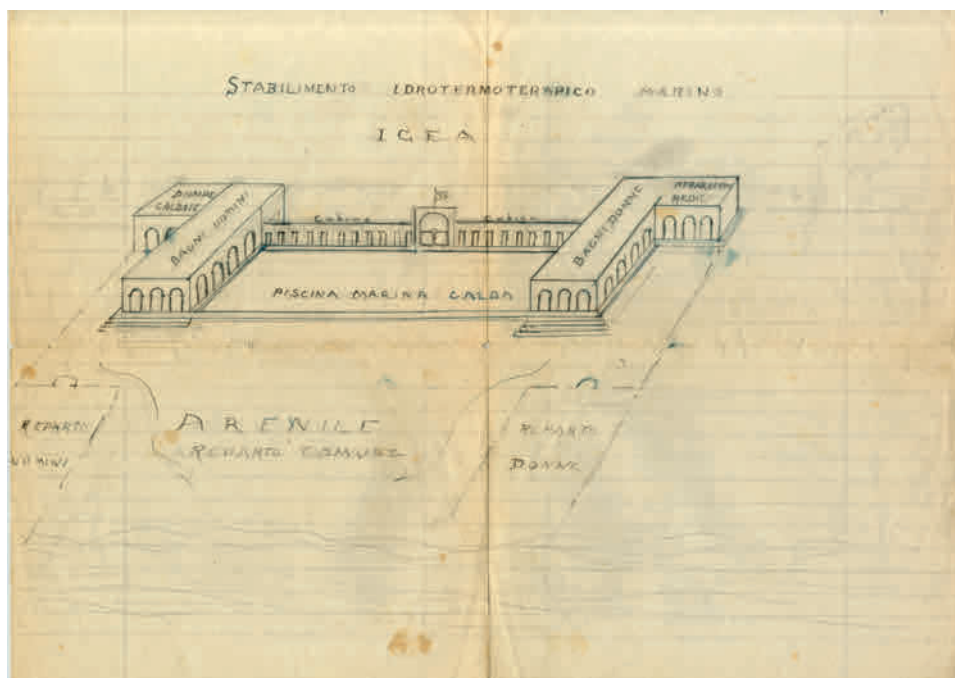


Fig. 15 – Vittorio Belli, *Stabilimento Idrotermoterapico Marino Igea* (post 1926). Disegno a matita e penna su foglio protocollo. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Belli, Mss. dott. Vittorio Belli, b. 1.



Fig. 16 – Il litorale di Igea con le dune. Igea. Saluti dalla ridente spiaggia (Bellaria, ed. L. Bragaglia), collotipia, cartolina viaggiata, 22 agosto 1923. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico, Collezione Fausto Mauri.



Fig. 17 – Il litorale di Igea senza le dune. Saluti da Igea. Veduta da Ponente (Bellaria, ed. L. Bragaglia), collotipia, cartolina viaggiata, 20 luglio 1924. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico, Collezione Fausto Mauri.



Fig. 18 – Igea Marina (Bellaria). Villini. Cartolina postale, 1920 (?). Bellaria-Igea Marina, Biblioteca Comunale Alfredo Panzini, Fondo cartoline.



Igea Marina - Laghetto e Villa Belli

Fig. 19 – Igea Marina. Laghetto e Villa Belli. Cartolina postale, 1907. Bellaria-Igea Marina, Biblioteca Comunale Alfredo Panzini, collezione del Laboratorio di Documentazione e Ricerca Sociale.



Fig. 20 – Igea Marina. Campo di Tennis. Cartolina postale, 1930 (?). Bellaria-Igea Marina, Biblioteca Comunale Alfredo Panzini, Fondo cartoline.



Fig. 21 – Igea Marina. La Pineta. Cartolina postale, 1940. Bellaria-Igea Marina, Biblioteca Comunale Alfredo Panzini, collezione del Laboratorio di Documentazione e Ricerca Sociale.

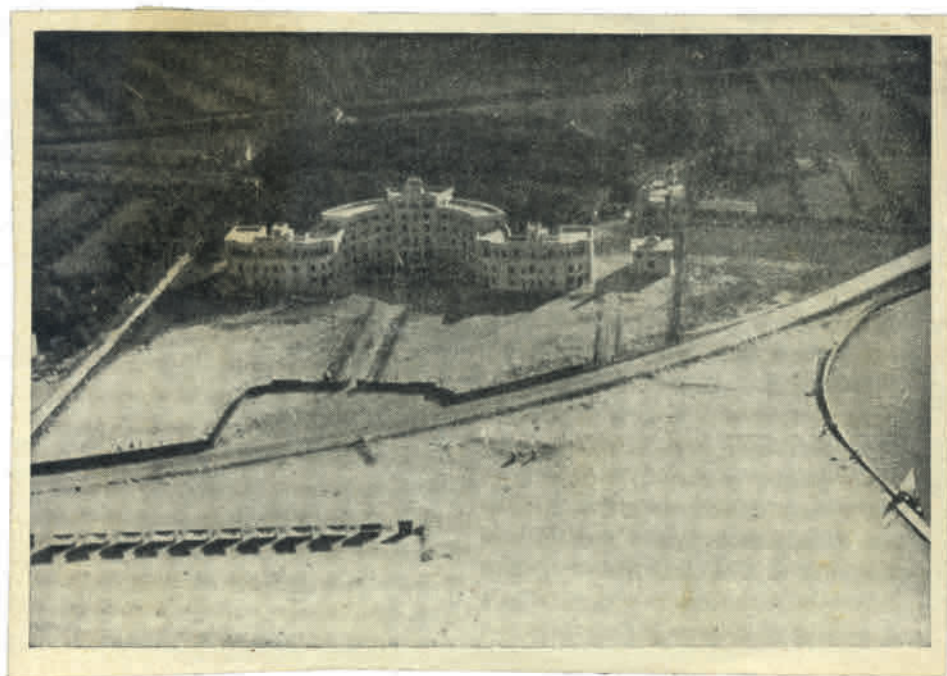


Fig. 22 – Igea Marina. Colonia dei ferrovieri, stampa meccanografica, post 1930. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico.



Fig. 23 – Igea Marina. Viale Vittorio Belli. Cartolina postale, 1930 (?). Bellaria-Igea Marina, Biblioteca Comunale Alfredo Panzini, Fondo cartoline.

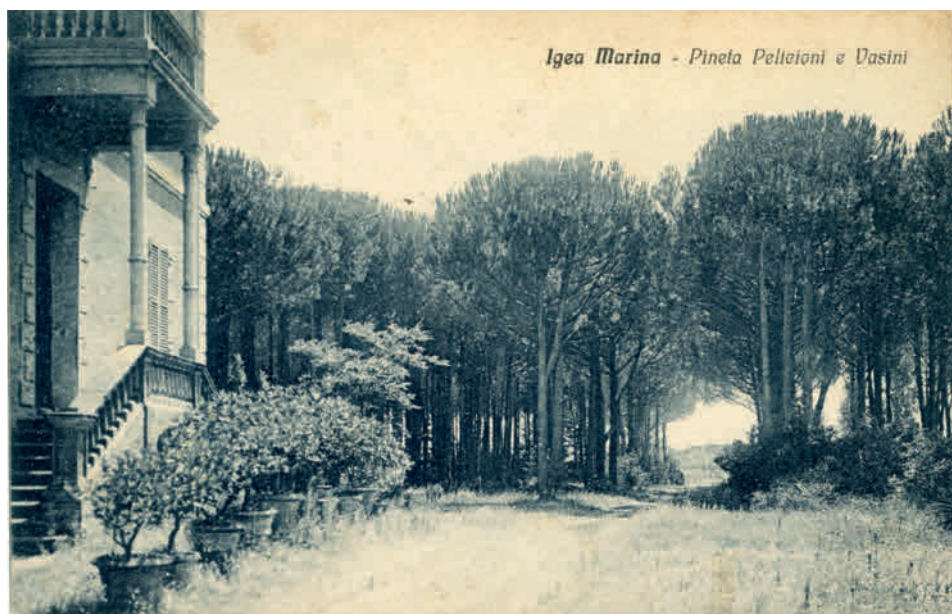


Fig. 24 – Igea Marina. Pineta Pelicioni e Vasini (Bellaria, ed. G. Lazzarini), collotipia, cartolina viaggiata, 9 agosto 1935. Rimini, Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico, Collezione Fausto Mauri.



Fig. 25 – Igea Marina gode i benefici di una bella pineta...., da Touring Club Italiano, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia. Parte I. Le stazioni al mare. Vol. II Le stazioni del mare Adriatico e del mar Ionio, di Rodi e della Libia*, Milano 1933, pp. 102-103.

Giancarlo Cerasoli

Bibliografia di e su Vittorio Belli e con riferimenti a Igea Marina

Bibliografia di Vittorio Belli (in ordine cronologico)

1900

- *Sulla comparsa dei globuli rossi colorabili a fresco col bleu di metilene nel sangue delle gravi anemie nelle varie ore del giorno*, «Il Policlinico. Sezione Medica», vol. VII, fasc. 2, 1 febbraio 1900, pp. 118-127. Anche come estratto di 12 pp., Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1900.

1923

- *Per il completo rimboschimento del Litorale Romagnolo*, «La riviera romagnola», 22 novembre 1923.

1924

- *Miscellanea prima*, Rimini, Tip. Commerciale, 1924. Comprende anche: *Strascichi del Congresso Talassoterapico. Per il completo rimboschimento del Litorale Romagnolo*, alle pp. 21-24.

1929

- *Per il completo rimboschimento del litorale romagnolo*, «Ariminum», agosto 1929, pp. 33-34.
- *Per il completo rimboschimento del litorale romagnolo*, «Corriere Padano», 10 settembre 1929, p. 5, su due colonne, «Pubblicato per gentile concessione della redazione di *Ariminum*».

1940

- *Contributo agli studi sulle cause e sui rimedi delle erosioni marine*, «Rivista Geografica Italiana», 47 (1940), pp. 236-239, anche come opuscolo, Firenze, Tip. Mariano Ricci, 1940, di 6 pp.

1941

- *Seguito del contributo agli studi sulle cause e sui rimedi delle erosioni marine*, «Rivista Geografica Italiana», 48 (1941), pp. 357-361, anche come opuscolo, Firenze, Tip. Mariano Ricci, 1941, di 6 pp.

Bibliografia su Vittorio Belli e Igea Marina (in ordine cronologico)

1933

- Touring Club Italiano, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia. Parte I. Le stazioni al mare. Vol. II Le stazioni del mare Adriatico e del mar Ionio, di Rodi e della Libia*, Milano, 1933.

1936

- Giulio Cesare Mengozzi, *Fra la pineta e il mare ad Igea Marina*, «Corriere Padano», 22 agosto 1936, p. 4.

1950

- Aldo Spallicci, *Di Cervia e di altre località nostrane*, «La Piè», 19 (1950), p. 190.

1953

- Giulio Cesare Mengozzi, *È scomparso il fondatore di Igea Marina. Il dottor Vittorio Belli creò sulla sabbia un meraviglioso angolo verde cui diede il nome della dea della salute*, «L'avvenire d'Italia. Corriere della Romagna», 21 ottobre 1953, p. 4.
- Mario Macina, *Ricordo del dottor Belli fondatore di Igea Marina*, «Giornale dell'Emilia». Corriere di Rimini, 17 ottobre 1953.

1955

- Massimo Dursi, *Geografia balneare della riviera adriatica. I piccioni aspettavano il dottore alla stazione. La spiaggia ritorna a Viserba. Gli ideali del dottor Belli che piantò la pinetina di Igea Marina e la vide barattare con fiaschi di vino*, «Il Resto del Carlino», 4 agosto 1955, p. 3. Ripubblicato in Massimo Dursi, *La spiaggia patria comune*, in *Questa Romagna*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Edizioni Alfa, 1963, vol. 1, pp. 497-513, in part. pp. 499-502.

1956

- Mario Ciavolella, *Esattamente il 28 febbraio 1906. Cinquant'anni fa nasceva il centro balneare di Igea Marina*, «Il Resto del Carlino», 11 aprile 1956.
- Mario Ciavolella, *Igea Marina venne fondata dalla antiveggenza del dottor Belli*, «L'Avvenire d'Italia». Corriere di Rimini, 23 giugno 1956, p. 4.

1978

- Giulio Cesare Mengozzi, *Un fiero romagnolo: Vittorio Belli*, «La Piê», (1978), p. 271-273.

1983

- Wilmen Di Renzo Vianello, *La bellaria del miramare 1913-1983*, Verucchio, La pieve, 1983.

1986

- Mario Foschi, *Bellaria-Igea Marina. La Memoria. Storie dall'anno Mille ai giorni nostri*, Rimini, Maggioli, 1986.
- Manlio Masini, *Bellaria-Igea Marina. Il Volto. Immagini dalla fine dell'Ottocento al 1956*, Rimini, Maggioli, 1986.
- Liliano Faenza, *Socialismo riminese 1871-1988. Una microstoria*, Rimini, Sapiognoli, 1989.

1992

- Gualtiero Gori, *Quando il mare brucia. Bellaria Igea Marina: cultura dell'accoglienza e costi sociali nella metamorfosi balneare in una comunità della Romagna*, Imola, La Mandragora, 1992.

1993

- Gilberto Zangari, *L'industria dell'ospitalità a Bellaria Igea Marina. Cento anni di storia*, in *Storia di Bellaria – Bordonchio – Igea Marina*, vol. 3, *Ricerche e studi sugli abitanti e sul territorio (1500-1970)*, Rimini, Ghigi, 1993, pp. 203-234.
- Mario Foschi, *Il periodo della guerra*, in *Storia di Bellaria – Bordonchio – Igea Marina*, vol. 3, *Ricerche e studi sugli abitanti e sul territorio (1500-1970)*, Rimini, Ghigi, 1993, pp. 297-337.
- Bruno Ghigi, *Interviste*, in *Storia di Bellaria – Bordonchio – Igea Marina*, vol. 3, *Ricerche e studi sugli abitanti e sul territorio (1500-1970)*, Rimini, Ghigi, 1993, pp. 365-464.

1994

- Mario Foschi, *Da Bordonnocolom a Igea Marina. Frammenti di storia e cronache secolari del territorio bordonchiese*, Rimini, Ramberti, 1994.

1999

- Giovanni Rimondini, *Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Rimini, Panozzo, 1999.

2001

- Mario Foschi, *Lungo viaggio fra storia e memoria: Bellaria, Bordonchio, Igea Marina. Dalla colonizzazione romana all'anno 2000*, Rimini, Panozzo, 2001.
- *Bellaria-Igea Marina: tra il fiume e il mare*, a cura di Francesco Gurrieri e Loris Macci, Firenze, Polistampa, 2001.

2003

- Ferruccio Farina, *Una costa lungo due secoli*, Rimini, Panozzo, 2003.

2005

- Ivo Gigli, *Vittorio Belli. Il suo amore era la scienza ma il suo cuore batteva a sinistra*, «Ariminum», 12 (2005), n. 4, p. 31.

2006

- Arnaldo Gobbi, *Da borgata a città: Bellaria, Igea Marina. Cronache di un secolo*, s.l., s. e., 2006.
- Arnaldo Gobbi, *Vacanze a Bellaria Igea Marina. Cinquant'anni di storia. Mille e più di memoria*, seconda ed., s.l., s. e., 2006.
- Antonio Graziani, *La Riviera Adriatica dell'Emilia-Romagna fra gli anni '20 e gli anni '70 dall'Archivio dell'Istituto Luce*, Forlì, Menabò Editore, 2006. [A p. 43 fotografia: Igea Marina 1929. La merenda alla colonia Pavese.]

2012

- Mario Andrenacci, *Vittorio Belli e la "città-giardino" Igea Marina*, tesi di laurea, a.a. 2012/2013, relatore Asterio Savelli, Università degli Studi di Bologna, Scuola di Scienze Politiche, sede di Forlì, Corso di sociologia del turismo.

2013

- Valentina Orioli, *Turismo e pianificazione urbanistica nella riviera della Romagna*, in *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, a cura di Valter Balducci e Valentina Orioli, Milano, Bruno Mondadori, 2013, pp. 3-32.

- Enrico Brighi, *Vittorio Belli e Igea Marina. Nascita e deriva di un sogno balneare (1906)*, in *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, a cura di Valter Balducci e Valentina Orioli, Milano, Bruno Mondadori, 2013, pp. 61-70.
- Arnaldo Gobbi, *La mia Bellaria: Immagini di luoghi, personaggi e volti di Bellaria Igea Marina, da fine 1800 ad oggi*, s. l., s. e., 2013.

2016

- Scuole Medie di Bellaria Igea Marina, *Storie e volti della comunità cittadina*, Bellaria, Luxor Print, 2016.

2018

- Gabriele Dini, *Vittorio Belli. Il fondatore*, «Il Nuovo. Giornale di Bellaria, Igea Marina», n. 1, febbraio.

2022

- *Vittorio Belli e il sogno della ragione*, catalogo della mostra, Bellaria-Igea Marina, 22 luglio-20 novembre 2022, Comune di Bellaria-Igea Marina, Centro culturale Vittorio Belli, [2022].

Giulia Grossi

Per una medicina proattiva: attualità del messaggio di Vittorio Belli

Vittorio Belli mi piace pensarlo come un uomo del presente e se anche la storia lo ha voluto far nascere in un tempo che non è quello odierno la visionarietà di alcune sue idee e progetti lo rendono una figura contemporanea.

L'attualità di alcuni messaggi di Belli penso possano trovare collegamenti all'interno di quella branca medica che è la medicina proattiva. Si può definire medicina proattiva o di iniziativa un modello assistenziale di gestione delle malattie croniche fondato su un'assistenza proattiva all'individuo e non di attesa, dalle fasi di prevenzione ed educazione alla salute fino alle fasi precoci e conclamate della condizione morbosa [1].

La medicina di popolazione è invece quella branca medica che si pone come obiettivo la promozione della salute della popolazione di riferimento, attraverso l'utilizzo di modelli di stratificazione e identificazione dei bisogni di salute basati sull'utilizzo di dati [1].

L'attualità della medicina proattiva si dimostra nell'essere di estremo interesse nelle odierne politiche sanitarie.

Nell'incipit del decreto ministeriale n. 77 del 23 maggio 2022 che va a delineare modelli e standard dell'assistenza sanitaria territoriale e che fa parte degli interventi previsti nell'ambito della Mission 6 Component 1 del PNRR dal titolo *Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale*, nell'allegato 1 al punto 3, si parla di medicina di popolazione e di sanità di iniziativa con lo scopo di poter stratificare la popolazione per livelli di rischio, utili alla loro presa in carico secondo differenti bisogni di salute e quindi con un diverso consumo di risorse [2].

Una politica sanitaria che meglio identifica i livelli di rischio della popolazione e i suoi bisogni di salute può anche programmare in modo più accurato come investire le risorse per poter mettere in atto azioni sanitarie più efficaci. E se l'approccio è già presente, sia a livello territoriale che ospedaliero, su quelli che sono i livelli di intensità assistenziale più complessi, dove la presa in carico dei pazienti cronici può essere migliorata ma è già comunque messa in atto da tempo, la fascia

di persone su cui oggi è molto importante lavorare è quella con bisogni di salute quasi nulli su cui agire tramite la promozione della salute e la prevenzione primaria.

La prevenzione primaria è già più organizzata e va dagli screening alle vaccinazioni mentre il grande campo della promozione della salute è in molti casi completamente da strutturare ma soprattutto da integrare. L'integrazione su questo punto deve avvenire tra le aziende sanitarie e le rappresentanze politiche e sociali comunali, provinciali, regionali e infine nazionali con un intento di interazione, scambio e collaborazione di più settori.

Ed è proprio sulla promozione della salute in una sanità proattiva che trovo che certi messaggi lanciati da Vittorio Belli furono estremamente pionieristici.

Soffermandoci su alcuni passaggi tratti dai suoi Taccuini troviamo scritto:

Igea dea della salute associata con Marina doveva creare il paradiso per tutti quelli affaticati dal lavoro, dallo studio dell'arti belle [concedendo] un riposo intellettuale e istruttivo in riva ad un mare delizioso e su una spiaggia deliziosa apportatrice di salute e di gradito lavoro e di felici e sane aspirazioni per studiosi e per amanti dell'arte. La bufera bellica ha tutto sconvolto, lavoro e propositi [3].

[...] nella mia vita esiste un programma non di speculazione ma di soddisfazione morale: di Igea volevo fare una piccola succursale dello Stabilimento di Rimini. Del mio terreno solo una metà l'avevo destinata alla mentalità contadina dei cavoli e delle patate. Il rimanente doveva essere un ritrovo non aristocratico ma civile intelligente di scienze, lettere e soprattutto di artisti, con museo e biblioteca. Il progetto è fallito per i danni della guerra, da me osteggiata per ragioni morali e civili, perché non mi sono mai lasciato trasportare dal pensiero altrui verso un pensiero di ambizione e di tornaconto [3].

Seguace della massima "mens sana in corpore sano" ho voluto fondare questa località dedicata ad Igea, la dea della salute, e ideato di unirvi l'Accademia Letteraria Scientifica Artistica estivo autunnale dedicata a Minerva con biblioteca museo fornito di esemplari rari. La bufera bellica ha distrutto idea e cose [3].

Ed ebbi l'idea di coltivare maggiormente a pineta questa seconda parte che potei salvare dai danneggiamenti dei nuovi proprietari allo scopo di svolgere in essa il mio progetto originale di far sorgere in Igea, nel centro divenuto attrazione e meta dei gitanti del litorale ma mio, un istituto intellettuale, un'Accademia scientifica letteraria e artistica estiva autunnale, centro preferito di salute e di riposo e di scambievole comunicazione per professionisti ed artisti e rispettive famiglie,

fornendole a tale scopo di un attraente materiale di coltura e di studio, concentrato in uno spazio intatto, ma che possa presentarsi ad un più vasto e felice avvenire, senza trascurare lo sviluppo salutare degli sport per la gioventù [4].

Da questi pensieri del Belli trovo che la volontà di creare a Igea Marina un luogo ottimale per promuovere la salute sia dimostrato dalla sua volontà di porre al centro la cultura, lo studio dell'arte, della letteratura, promuovendo lo sport per le giovani generazioni, insomma uno stile di vita sano in un ambiente che lo favorisse. Vittorio Belli aveva fatto sua la massima latina di Giovenale "*Mens sana in corpore sano*".

Incentivare il benessere mentale e fisico è tema attualissimo se si valutano recenti lavori scientifici. Nell'agosto del 2019 su JAMA è uscito l'articolo dal titolo *Association of Lifestyle and Genetic Risk With Incidence of Dementia*. Si tratta di uno studio di coorte retrospettivo dove sono stati arruolati adulti di origine europea dai 60 anni, senza deterioramento cognitivo o demenza al basale, i cui partecipanti, che avevano aderito allo studio UK Biobank dal 2006 al 2010, sono stati seguiti fino al 2016-2017. La popolazione arruolata è stata molto ampia con un totale di 196383 individui. Gli stili di vita sani includevano l'essere non fumatori, praticare attività fisica regolare, aderire a una dieta sana con un moderato consumo di alcol.

Ne è emerso che tra gli anziani senza deterioramento cognitivo e demenza sia uno stile di vita sfavorevole che un elevato rischio genetico erano significativamente associati a un rischio di demenza più elevato. Uno stile di vita favorevole però è risultato associato ad un minor rischio di demenza tra i partecipanti ad alto rischio genetico [5].

E se l'esempio appena portato con questa pubblicazione scientifica è quello del declino cognitivo ce ne sono tantissimi altri su come la promozione di uno stile di vita sano possa incidere positivamente su tantissime altre patologie croniche come quelle cardiovascolari, il diabete, l'obesità, ecc.

Un altro messaggio estremamente attuale che emerge dagli scritti di Vittorio Belli è il suo considerare la cultura, l'arte e la letteratura centrali per rendere Igea Marina un luogo atto a promuovere la salute. E anche in questa idea fu antesignano.

Infatti in un recente lavoro scientifico dal titolo *Education and Cognitive Functioning Across the Life Span*, pubblicato nel 2020 sul SAGE Journal, si mette in evidenza come la cultura, che passa anche da una scolarizzazione adeguata, può preservare le nostre funzioni cognitive.

Nello studio emergono le seguenti conclusioni:

- 1) Il numero di anni di istruzione formale completati dagli individui è correlato positivamente con la loro funzione cognitiva durante l'età adulta e predice un minor rischio di demenza in tarda età. Queste osservazioni hanno portato all'affermazione che il prolungamento dell'istruzione potrebbe influenzare le capacità cognitive e attenuare i declini cognitivi associati all'invecchiamento.
- 2) Il miglioramento delle condizioni che modellano lo sviluppo durante i primi decenni di vita comporta un grande potenziale per incrementare le capacità cognitive nella prima età adulta e per ridurre i carichi di salute pubblica legati all'invecchiamento cognitivo e alla demenza.
- 3) Troviamo anche prove che le capacità cognitive siano associate a periodi di istruzione più lunga e che ci sono fattori comuni (ad esempio le risorse socio-economiche dei genitori) che influenzano sia il livello di istruzione che lo sviluppo cognitivo [6].

In questa pubblicazione si sottolinea come una maggiore istruzione in termini di anni di studio, ma soprattutto se questa avviene nei primi anni di vita (scuola primaria), sia un potenziale per migliorare le capacità cognitive nell'età adulta e aiuti a prevenire un invecchiamento cognitivo. Altro punto non trascurabile è quello per cui ciò che influenza la possibilità di accedere a istruzioni più lunghe nel tempo sono anche le risorse socio-economiche dei genitori.

E qui si apre la grande tematica delle disuguaglianze in salute. L'argomento è attualissimo a tal punto che l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) nel 2018 ha istituito la Health Equity ISS (HEISS), un'unità di ricerca interdisciplinare con componenti di varia formazione ed esperienza. L'obiettivo primario dell'HEISS è quello di orientare le priorità di ricerca per la riduzione delle disuguaglianze di salute e costituire un punto di collegamento con altri stakeholder nazionali e internazionali operanti in questo ambito. In particolare l'HEISS si propone di contribuire a identificare le principali barriere all'equità di salute e dei fattori favorevoli al contrasto alle disuguaglianze di salute al fine di promuovere la trasferibilità delle buone pratiche in azioni concrete a livello politico [7].

Anche Vittorio Belli si avvicinò alla questione delle disuguaglianze in salute per la quale prese una posizione ben precisa e netta e con spi-

rito da socialista cui era, scrisse le parole che traiamo dai suoi Taccuini.

Nato e vissuto sempre nella miseria mi sono sentito sempre affratellato con i miseri e ho sempre lavorato per abitudine e per tendenza, non per il guadagno. Amante di tutto ciò che è bello e buono ho amato l'arte e la natura, che mi offrivano ricchezze senza che io per me abbia mai cercato di sfruttarle, ma solo per gli altri, così mentre desidero che i miei parenti non soffrano nella vita, neppure desidero che diventino ricchi oziosi sfruttatori degli altri. Sono condannato a morire milionario come tanti nella miseria? Il destino e il caso forse presiedono al nostro avvenire, ad essi dobbiamo prestare il soccorso della nostra volontà e condotta morale materiale. In base a questi principi i miei milioni, tolto il puro necessario perché i miei stretti parenti non abbiano a soffrire miseria, devono essere destinati ad equilibrare il benessere colto dalla società e per questo fine devono servire. Nulla per i furbi e gli egoisti che governano e sfruttano il mondo, tutto per coloro che dedicano la propria vita a sollievo e redenzione dell'umanità [3].

Lascierò [*sic*] il mio capitale a vantaggio del mio partito per l'umanità. [...] Economizzo per lasciare tutto al partito dei poveri, per la rigenerazione generale umana [3].

Come emerge da queste testimonianze scritte, Vittorio Belli fu promotore della lotta alle disuguaglianze e della cultura come determinante positivo per la salute capace di migliorare la condizione sociale globale. Per concludere penso che l'attualità del messaggio di Vittorio Belli vada oltre lo sposare i fondamenti della medicina proattiva, in cui promuovere stili di vita sani è necessario a prevenire l'instaurarsi o l'aggravarsi di patologie croniche e diventi un atto politico nel quale per ridurre il divario sociale, che è ancora oggi alla base delle disuguaglianze in salute, è fondamentale stimolare la cultura, lo studio e il sapere.

Bibliografia

- 1) G. Banchieri, *Il Pnrr e la necessità della stratificazione dei bisogni delle popolazioni osservate*, «Quotidianosanità» [rivista on-line], 26 novembre 2021, https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=100383 (consultato il 30 ottobre 2023).
- 2) Ministero della Salute, Decreto 23 maggio 2022, n. 77, Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale (22G00085), GU Serie Generale n. 144 del 22-06-2022.
- 3) V. Belli, *Taccuini*; trascritti in G. Rimondini, *Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Rimini, Panozzo, 1999, pp. 55-56, 111.
- 4) Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Vittorio Belli, f. "Belli dr. Vittorio"; trascritto in G. Rimondini, *Vittorio Belli 1870-1953. La realtà e il mito del fondatore di Igea Marina*, Rimini, Panozzo, 1999, pp. 64-66.
- 5) I. Lourida, E. Hannon, T.J. Littlejohns, et al. *Association of Lifestyle and Genetic Risk With Incidence of Dementia*. JAMA 2019; 322 (5): 430-437.
- 6) M. Lövdén, L. Fratiglioni, M.M. Glymour, et al. *Education and Cognitive Functioning Across the Life Span*. Psychol Sci Public Interest 2020; 21 (1): 6-41.
- 7) Istituto Superiore di Sanità, Progetti Health Equity [pagina web], <https://www.iss.it/health-equity-chi-siamo> (consultato il 30 ottobre 2023).

Finito di stampare nel mese di maggio 2024 da
Pazzini Stampatore Editore S.r.l.
Via Statale Marecchia, 67
Villa Verucchio (RN)

Giovanni Rimondini
La ricerca continua 2

Giancarlo Cerasoli, Stefano De Carolis
La professione medica di Vittorio Belli

Giancarlo Cerasoli
Igea Marina tra progetto e realtà (1905-1940)

Giancarlo Cerasoli
Bibliografia di e su Vittorio Belli e con riferimenti a Igea Marina

Giulia Grossi
Per una medicina proattiva: attualità del messaggio di Vittorio Belli

